

Autorizzazione Tribunale di Roma n° 261 del 7 luglio 2008

Direttore Responsabile
Claudia Montanari

Direzione Scientifica
Edoardo Giusti e Claudia Montanari

Redazione e Amministrazione
Università del Counselling U.P.ASPIC
Viale Leonardo da Vinci, 309
00145 ROMA
Tel./Fax. 0039-6-54225060
info@unicounselling.org
www.unicounselling.org

Comitato di redazione

Florinda Barbuto
Daniela Di Renzo

Stampa

LITOS. Via Rubattino, 1 - 00153 ROMA

Grafica

grafica gagarin - grafica@gagarin.it

Per ricevere la NEWS scrivere a

redazione@unicounselling.org

Finito di stampare a

Dicembre 2008

indice

- 2 Editoriale**
- 3 Il Counselling entra nel sistema penitenziario**
- 3 Premessa**
- 8 Il lavoro in rete per la costruzione dell'intervento**
- 9 Intervista al Bilancio di competenze**
- 11 I Focus Group come strumento di elaborazione delle difficoltà nelle relazioni lavorative**
- 13 I Gruppi di autoaiuto**
- 14 Le fattorie sociali: opportunità di inclusione lavorativa e sociale**
- 17 Lavoro e carcere: dall'obbligo al diritto**
- 18 L'esperienza di tirocinio nella sezione femminile della Casa Circondariale di Civitavecchia**
- 21 Le FAQ: domande e risposte utili per conoscere la formazione nel Counselling, gli sbocchi professionali e lo stato dell'arte sugli aspetti normativi**
- 23 La bacheca delle attività**
- 24 La riforma delle professioni**
- 25 La COUNSCARD europea: una proposta di ricerca dell'ISFOL per la costruzione di una carta di qualità del Counselor**
- 29 Il modello spazio-tempo SAPE**

di Claudia Montanari

Dalla forma al contenuto, dal contenuto alla sostanza: questa esperienza editoriale è al suo numero 1 e si caratterizza come uno strumento finalizzato ad aggiornare i Counsellor sul Counselling, informare sulle iniziative promosse dalle associazioni professionali riconosciute dal CNEL inerenti la regolamentazione della professione, diffondere progetti realizzati da Counsellor per stimolare l'autopromozione della professione.

Questa pubblicazione è il prodotto del lavoro sviluppato dall'Università del Counselling U.P.ASPIC, l'Associazione nata sulla spinta dei Counsellor diplomati a proseguire nell'aggiornamento professionale e nella formazione specialistica finalizzata a garantire qualità ed efficacia al Cliente. L'U.P.ASPIC, infatti, è l'Ente preposto al riconoscimento professionale dei Counsellor che desiderino ottenere il Diploma di 2° e 3° livello, come stabilito dal regolamento del CNCP – Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti, del quale l'ASPIC è socio fondatore.

L'esigenza di ottenere un diploma al fine di aumentare le possibilità di sbocco professionale per essere re-inseriti nel mondo del lavoro è spesso la spinta sottostante la scelta di frequentare il Master in Gestalt Counselling, il percorso formativo proposto dall'ASPIC che forma Counsellor dal 1988; una spinta verso una professione che apre la strada a due diverse opportunità lavorative, quella privata della libera professione e quella associativa della cooperazione sociale inerente l'area del terzo settore.

Questo numero è dedicato soprattutto a dare visibilità e valore all'esperienza sviluppata da un gruppo di Counsellor e psicologi che hanno dato vita alla Cooperativa Sociale di Solidarietà ASPIC, un organo creato dalla nostra organizzazione per dare vita alla progettualità solidaristica legata alle fasce sociali svantaggiate. La cooperativa è costituita da soci formati nei corsi promossi dall'ASPIC che attraverso le progettualità sviluppate in rete nei diversi territori hanno potuto mantenere un aggiornamento costante nelle relazioni di aiuto e dare spazio alla propria crescita professionale e personale.

Il progetto illustrato rappresenta la sostanza e la realizzazione di un percorso costruttivo per sé e per l'altro; con l'ausilio e il contributo della compe-

tenza professionale di Counsellor e psicoterapeuti è stato possibile, infatti, offrire beneficio a una fascia sociale emarginata, quella della detenzione, ancor più perché trattasi di detenzione femminile che vive un doppio disagio, quello dettato dalla condizione oggettiva e quello di genere.

Gli articoli che seguono spiegano approfonditamente le ragioni di questa posizione e portano i lettori e le lettrici all'interno di un'esperienza profonda che i nostri Counsellor e psicoterapeuti hanno realizzato con il contributo della Regione Lazio e la preziosa collaborazione dell'équipe dell'Ufficio del Garante dei Diritti dei Detenuti.

I Counsellor, attraverso tale testimonianza, potranno così apprendere come sia possibile applicare la propria professione in ambiti non strettamente privati e prendere spunto dalla nostra esperienza per riproporre in altre Regioni o in altre Case Circondariali, un progetto di sostegno alle donne detenute, comprendendo le modalità più consone alla realizzazione di interventi efficaci in relazione a fasce sociali svantaggiate e/o emarginate.

Inoltre, vi proponiamo un aggiornamento sullo stato formale e sulle normative in merito alla regolamentazione della professione di Counsellor, le ricerche e le proposte che l'ISFOL – Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori, sta portando avanti sul territorio nazionale con il contributo del COLAP – Coordinamento delle Libere Associazioni Professionali, affinché anche in Italia venga legittimata una professione che in alcuni Paesi Europei già costituisce una risorsa fondamentale di supporto al Sistema Socio-Sanitario.

Potete inviarci proposte, articoli e iniziative che vorrete promuovere, queste verranno valutate e selezionate sulla base dell'ordine di arrivo e delle date previste per la pubblicazione, con periodicità semestrale.

Contribuite a promuovervi!

IL COUNSELLING ENTRA NEL SISTEMA PENITENZIARIO: PROGETTO REALIZZATO DALLA COOPERATIVA SOCIALE DI SOLIDARIETÀ ASPIC

Premessa al progetto: esperienze pregresse

A cura di Leonarda Giannini, Isabella Spada

Dalla pubblicazione *Il Piano permanente cittadino per il carcere del Comune di Roma (Assessorato alle Politiche Sociali e Prevenzione della salute V Dipartimento aree della solidarietà - U.O. Inclusione Sociale Piano permanente cittadino per il carcere) - Monitoraggio della sperimentazione 2004-2005 e piano per il carcere 2004, 2005, 2006 per l'intervento sanitario, sociale, formativo, l'inserimento al lavoro, l'accoglienza, la cultura, le pari opportunità dei cittadini/e adulti e minori detenuti presso gli istituti di pena o in affidamento ai Servizi Sociali del Ministero della Giustizia nel territorio del Comune e della Provincia di Roma*, si evidenzia l'impegno congiunto di Istituzioni pubbliche e private nella realizzazione di interventi rivolti ai soggetti più deboli, tra cui le donne, attraverso la proposta di progetti di scolarizzazione, formazione professionale, corsi culturali e di apprendimento di mestieri, con particolare rilievo a nuovi corsi di formazione professionali innovativi e sperimentali. Tale impegno si accompagna alla volontà di produrre in seguito interventi di aggiornamento professionale degli operatori penitenziari e del personale del carcere.

Lo scopo è quello di sviluppare nuove aperture occupazionali per le quali occorre un buon grado di preparazione che può realizzarsi durante il periodo della detenzione.

Tali interventi vogliono essere critici nei confronti di un sistema sanzionatorio prevalentemente repressivo.

Area adulti

A tal proposito, relativamente alle aree del lavoro e della formazione, sono stati stipulati i seguenti Protocolli d'intesa:

1. Protocollo d'intesa tra Ministero di Giustizia e Unioncamere, allo scopo di sviluppare azioni finalizzate alla creazione di una rete stabile di comunicazione tra vari referenti che consenta di diffondere la conoscenza presso imprese e cooperative delle problematiche del mondo

penitenziario in tema di lavoro e di mettere in relazione la domanda dell'utenza detenuta con l'offerta dei posti di lavoro di imprese e cooperative stesse.

2. Protocollo d'intesa tra Ministero di Giustizia e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in cui il lavoro viene considerato un "fattore significativo in ordine alla riduzione della recidiva", al quale viene attribuito un "ruolo primario nel percorso di reinserimento alla vita sociale dei detenuti". Tra gli obiettivi proposti, quelli di individuare i bisogni di formazione e occupazione, pianificare le azioni e le iniziative necessarie a facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro, promuovere l'inserimento lavorativo e attivare esperienze pilota. Tale intervento si rivolge alle fasce deboli e mira a coinvolgere le componenti pubbliche e private e il privato sociale.
3. Protocollo d'intesa tra Comune di Roma e Centro per la Giustizia Minorile per l'attivazione e la continuità del progetto educativo e il reinserimento sociale.

Il Piano per il carcere prevede pertanto le seguenti azioni:

- nell'ambito del Lavoro e della Formazione professionale: sportello di orientamento al lavoro COL carceri dal 2002 ed uno sportello esterno per i detenuti che stanno per uscire per indirizzarli e continuare a seguirli all'esterno. Per quanto riguarda le donne, è stato attuato un progetto per riaprire laboratori semi-industriali come lavanderia e conceria e per formare e creare cooperative; mentre per gli uomini sono promosse attività di falegnameria e attività agricole in serra;
- per quanto riguarda la Formazione: sono stati previsti corsi presso i centri di formazione professionale del Comune di Roma per operatore grafico, operaio addetto alla manutenzione dei siti archeologici e dei giardini storici, assistente ai portatori di handicap, operaio edile, restauro.

Per quanto riguarda le donne sono stati attivati corsi di giardinaggio intramurale nella sezione transessuali, alfabetizzazione informatica, mosaico, pelletteria per detenuti tossicodipendenti, recupero ambientale, rilegatoria, cuoco, gestione dei punti vendita;

- per quanto riguarda le donne nell'ambito delle Pari Opportunità: riconoscimento dei figli naturali, mediazione culturale e corsi di italiano per stranieri, miglioramento della qualità della vita attraverso l'apertura di uno sportello di consulenza e attività di autoaiuto, attivazione di un laboratorio teatrale con spettacolo finale, realizzazione del giardino nella sezione nido;
- nei settori scuola, cultura, sport: per le donne sono stati previsti corsi di formazione professionale per detenuti bibliotecari, il collegamento delle biblioteche in rete tra carcere e Roma, l'offerta di lavoro interno ed esterno al carcere, la realizzazione di un giornalino, laboratori di acquarello per tossicodipendenti, laboratori di sartoria, giochi ed esercizi fisici rivolti ai bambini e alle mamme, incontri letterari, realizzazione di una stanza di registrazione. Particolare attenzione è stata posta sulla promozione dell'educazione permanente degli adulti: educazione alla salute, attività sportive, corsi ECDL, istituti d'arte, istituti professionali per geometra, corsi di scrittura e raccolta di poesie, laboratori di scrittura creativa, incontri educativo-ricreativi di tipo artistico incentrati sull'attività teatrale per consentire il recupero di riferimenti essenziali per una convivenza sociale moderna e la possibilità di sperimentare attraverso l'elaborazione di occasioni sceniche nuove modalità espressive. Tra le Azioni previste per il 2006 rientravano nel piano:
- il corso per operai specializzati in scavi archeologici;
- il progetto "Centri per l'impiego in carcere" con attività seminariali su: messa a sistema del lavoro in rete negli Istituti di pena;
- l'universo del carcere, lavoro e formazione.

Area minori

Il Piano prevedeva per il 2006 un programma di lavoro, *Ipotesi di lavoro*, volto a favorire l'occupabilità di minori e giovani, come occasione di sviluppo della responsabilità personale e sociale e a sperimentare e implementare modelli di intervento e cooperazione tra enti e organizzazioni pubbliche e private per il reinserimento del giovane all'interno

della comunità sociale e del mercato del lavoro.

Alla base vi è la "necessità di sostenere il superamento della cultura socio assistenziale per giungere e rinforzare una operatività tendente ad una educazione alla ricerca e alla fruizione delle risorse formative scolastiche e lavorative secondo un approccio pedagogico più moderno",

Sono stati stipulati i seguenti Protocolli d'Intesa:

1. Protocollo d'intesa tra Assessorato alle Politiche sociali e Promozione alla salute V Dip: con il progetto "Palms" ci si è posti l'obiettivo di contrastare il rischio di esclusione sociale e di discriminazione, realizzando attività di accompagnamento al lavoro di minori stranieri attraverso l'inserimento e integrazione nel paese ospitante o il rientro dell'assistito nel paese d'origine.
2. Assessorato alle Politiche per le Periferie, per lo Sviluppo locale e per il Lavoro: con il progetto "Strade per l'autonomia" si è cercato di implementare e sostenere la connessione tra le azioni di orientamento, formazione professionale e inserimento lavorativo. Sono state previste, inoltre, convenzioni tra datori di lavoro e lo sportello tirocini del comune, accudimento di cani abbandonati, allestimento di aree verdi, biblioteche.

Tra le azioni previste per il 2006:

- nell'ambito dell'area lavoro e formazione: laboratori di falegnameria, panetteria, pizzeria, tappezzeria, sartoria, cuoio, disegno (per le ragazze), ceramica, corsi di computer, uno sportello di orientamento con colloqui individuali e incontri su argomenti specifici, il progetto *Una fattoria didattica* con lezioni sui cicli riproduttivi agricoli e sulla fauna e flora mediterranea e la realizzazione di un orto botanico seguito da un tirocinio presso un'azienda agricola esterna;
- promuovere nuovi interventi rivolti all'utenza straniera, con l'obiettivo di contrastare l'esclusione sociale e la discriminazione di cui sono vittime i minori stranieri (progetto "Palms");
- implementare e sostenere la connessione tra orientamento, formazione professionale e inserimento lavorativo. Elementi centrali del progetto *Strade per l'autonomia* sono stati la socializzazione al lavoro e alle sue regole, l'educazione alla responsabilità e all'autocontrollo, la verifica delle capacità e competenze personali, la costruzione di percorsi mentali e pratici di auto-

efficacia per l'integrazione e il reinserimento sociale. "L'esperienza ha dimostrato negli anni come un tirocinio preceduto da una fase di orientamento individuale favorisca la riuscita del tirocinio in termini di efficacia, efficienza e crescita dell'individuo". 4 fasi: Il progetto prevede un percorso che si articola in 4 fasi: 1) colloqui di orientamento per imparare a conoscere e riconoscere le proprie aspirazioni e capacità; 2) affiancamento del tutor; 3) avvio del tirocinio, 4) verifiche periodiche;

- allestimento di spazio verde con creazione di un giardino zen.

Risultati di un'indagine nel carcere condotta dal "Consorzio Nuova Spes" nell'ambito del progetto "Donne oltre le sbarre"

L'attività di ricerca condotta dal *Consorzio Nuova Spes* sulla popolazione carceraria lombarda femminile nell'ambito del progetto *Donne oltre le sbarre*, si è focalizzata sulla percezione ed i vissuti delle donne che, sottoposte ad un regime di detenzione, sperimentano il lavoro come strumento di soddisfazione di bisogni, ma anche di sviluppo personale in vista di nuove possibilità di inserimento sociale.

L'equipe di ricerca ha condotto dei *focus group* che hanno coinvolto le diverse popolazioni del mondo carcerario (recluse e operatori), al fine di raccogliere elementi utili alla definizione di un modello formativo ottimale.

Dei 14 *focus group*, sei sono stati condotti con detenute lavoratrici e otto con diverse figure professionali operanti nel carcere e coinvolte nelle attività lavorative delle detenute. Questa articolazione ha permesso di raccogliere importanti informazioni circa percezione e vissuti del lavoro in carcere, da due punti di vista differenti, ma necessariamente complementari ai fini del buon esito di qualunque proposta di formazione-lavoro.

I dati raccolti ed elaborati ai fini della definizione di un modello di integrazione efficace tra formazione e lavoro riguardano alcune aree indagate nel corso dei *focus group*: il senso del lavoro, le modalità e l'organizzazione del lavoro in carcere con le opportunità legate al lavoro ed alla formazione e, infine, l'area più strettamente pertinente ai fini specifici del nostro progetto, le differenze di genere nel lavoro per le detenute.

Il senso del lavoro

La possibilità per le donne di lavorare in stato di

detenzione ristabilisce un certo senso di normalità che il carcere di fatto nega. Normalità sia in termini di vita attuale che futura: il lavoro serve a dare un'indicazione di un nuovo modo di pensarsi e, quindi, di reintegrarsi all'uscita per emanciparsi dalla situazione di vita precedente, percependosi come persone diverse e con delle potenzialità.

Viene colta la natura educativa del lavoro in quanto esso dà la possibilità di interiorizzare alcune regole basilari per il significato e il ruolo che rivestono (piuttosto che per timore della sanzione). Il lavoro, dunque, assume una valenza educativa in quanto esso permette di:

- imparare,
- sperimentare relazioni significative,
- costruire un'identità sociale normale,
- sentirsi utili e di fare qualcosa di tangibile.

L'esito di queste esperienze positive associate al lavoro consente alla detenuta di sviluppare un nuovo sentimento di realizzazione personale, fondato sul rispetto di sé ed altrui ed una valutazione positiva di sé. Tale consapevolezza si colloca entro un percorso educativo nel quale il lavoro costituisce la finalità del riscatto, del reinserimento, di una dignità nuova.

Caratteristiche e opportunità del lavoro in carcere

I dati della ricerca evidenziano l'esistenza, in carcere, di due differenti tipi di lavoro: uno *strumentale*, che ha innanzitutto il fine di sottrarre all'inattività le detenute e si concretizza per lo più in attività svolte a rotazione, ed un altro che ha un contenuto ben riconoscibile, *tecnico*, che connota una vera e propria "professionalità".

Il lavoro *strumentale*, svolto a rotazione, non rappresenta una reale possibilità di sperimentarsi in azione, ma qualcosa che rientra a tutti gli effetti nelle regole della vita carceraria e, in quanto tale, si colloca fuori da quella "normalità" attesa precedentemente segnalata.

Realismo e normalità esigono che il lavoro venga da fuori. Ciò, infatti, consente alle detenute di relazionarsi con dei datori di lavoro esterni che, diversamente dagli agenti, le "trattano non come detenute, ma come persone, con rispetto. Bellissimo" (...).

Dunque, è l'incontro con l'esterno, pur nella situazione limite cui le detenute sono inserite, che

permette di cogliere le opportunità presenti e di avviare un circolo virtuoso di educazione al lavoro.

Dimensione di genere nel lavoro in carcere

Non emerge dai *focus group* condotti un'immagine chiara e condivisa delle differenze che il genere porta nel lavorare in carcere: si registra l'esistenza di maggiori difficoltà di lavoro per le detenute, commisurato ad un bisogno urgente di impegnare il tempo ed impegnarlo costruttivamente.

D'altro canto, dagli incontri svolti con l'equipe educativa coinvolta nella ricerca emerge l'importanza di pensare alle differenze di genere nel lavoro in carcere in termini di sviluppo del desiderio personale e della pensabilità di sé al lavoro.

Se per la donna detenuta il lavoro risponde innanzitutto all'esigenza di essere utilmente occupata, è importante riscoprire la capacità di desiderare il lavoro, considerato strumento non solo di evasione, ma anche di costruzione di identità (più chiara agli uomini che alle donne) e di aiuto alla progettualità personale. Dalle interviste fatte, infine, risulta che per le donne la dimensione affettiva risulta essere quella più rilevante e capace di favorire l'attivazione personale.

Integrazione tra formazione e lavoro

La ricerca segnala come le detenute leggano la proposta formativa sia in termini di "necessaria preparazione" circa i contenuti del lavoro da svolgere (nel caso di un lavoro caratterizzato da tecnica e professionalità), sia in termini di "sostegno e rinforzo al lavoro", che serve a ripensare alle attività svolte e a fissarne gli apprendimenti. Anche gli operatori concordano con tale prospettiva. Sembra, infatti, che la formazione integrata al lavoro permetta di "sostenere la motivazione".

Gli operatori, inoltre, hanno evidenziato la necessità di favorire lo sviluppo di una cultura del lavoro, fattore frequentemente carente.

Volendo tirare un po' le fila di quanto emerge dall'ascolto delle popolazioni del carcere emerge che:

1. il lavoro è, da tutti, considerato un importante elemento di riabilitazione. Soprattutto perché dà la possibilità concreta di rientrare in un contesto sociale "normale";
2. il lavoro è tale se è "vero"; questa considerazione comporta l'inadeguatezza del lavoro domestico come reale strumento di riabilitazione

finalizzata al reinserimento nella società;

3. il lavoro si deve positivamente integrare alla formazione, che non è solo preparatoria, ma svolge anche un'importante funzione di accompagnamento, di sostegno e di rielaborazione.

Donne in carcere: Analisi di alcuni dati socio-epidemiologici relativi alla popolazione femminile tossicodipendente detenuta presso il N.C.P. di Sollicciano (Fi) nel periodo 1996 - 2005'

Susanna Falchini, Responsabile U.F.M. SERT B Firenze AUSL 10, ha presentato nel 2006 alcuni dati socio-epidemiologici relativi alla popolazione femminile tossicodipendente, valutata e trattata dal SerT penitenziario della U.F.M nell'arco di anni, dal 1996 al 2005.

L'U.F.M. SerT B di Firenze ha competenza sia territoriale che penitenziaria e comprende un presidio interno al NCP di Sollicciano competente per le tre carceri per adulti presenti nell'area fiorentina.

I dati si riferiscono alla sola popolazione femminile adulta detenuta e il campione rappresenta un gruppo di 377 detenute tossicodipendenti, di cui 49 straniere. Tra le straniere è significativa la presenza delle donne di etnia rom (54,5%), in aumento la presenza di donne dall'area del Magreb e in generale anche di origine europea.

Nel 2005 il Ministero di Giustizia ha riferito che su una popolazione complessiva italiana di 60.483 detenuti (di cui il 33% stranieri), 2.919 erano donne, 45 delle quali detenute con bambini. Per le detenute tossicodipendenti straniere si allarga lo "spettro" dei paesi di provenienza, in particolare dall'Est europeo.

Le detenute sono suddivise in 8 Istituti specifici, collocati prevalentemente nel centro-sud, e in 52 sezioni femminili all'interno di carceri maschili. Benché questo vada a vantaggio delle detenute, nel senso della vicinanza al proprio luogo di residenza, è altrettanto vero che proprio i piccoli numeri che esse rappresentano negli Istituti penitenziari di maggiori dimensioni, non facilitano lo sviluppo di un'organizzazione carceraria e di una complessiva progettualità riabilitativa mirata a una specificità di genere.

Tra le donne italiane e quelle straniere non emergono differenze indicative per ciò che riguarda l'età media al momento dell'arresto (32-35), mentre per l'età media di inizio dell'abuso di sostanze si differenzia (19,9 italiane/ 25,7 straniere). Si evidenzia inoltre un costante aumento della

tendenza alla recidiva, sono state infatti il 59,7% delle italiane e il 45,5% delle straniere le detenute tossicodipendenti alla loro prima carcerazione.

La sostanza principale di abuso primaria in entrambe i gruppi è stata comunque l'eroina, ma si è registrata anche una significativa crescita per la cocaina e l'alcool. Vi è differenza anche per ciò che riguarda le modalità di assunzione della sostanza: prevale nettamente la via endovenosa su quella inalatoria nel gruppo delle donne italiane, tra le donne straniere invece la percentuale è ugualmente suddivisa tra le due modalità. In entrambi i gruppi è risultato in aumento costante la politossicodipendenza (51,5% italiane- 42,4% straniere).

Il numero di italiane che avevano avuto precedenti contatti con i SERT territoriali prima della detenzione è rimasto stabile e significativo (ad es: it. 78,6% 2000 /60,5 % nel 1999) mentre è cresciuto in modo significativo per le donne straniere (33,3%). Circa il 60% delle detenute è risultato in trattamento sia presso il SERT che presso il servizio di salute mentale.

Aumenta, inoltre, la "fragilità sociale" complessi-

va, in relazione ad esempio ai dati relativi alla condizione abitativa e al livello di istruzione e occupazione, da notare la significatività del dato relativo ai reati contro la persona (10,5%).

La tipologia dei reati commessi dalle donne è chiara espressione del percorso di marginalità che spesso ha marcato le loro vite, riportandole in carcere per brevi e ripetute permanenze: le violazioni della normativa sulla droga e i reati contro il patrimonio sono i principali motivi di condanna.

L'emarginazione che attanaglia il soggetto tossicodipendente nella cosiddetta società "civile" si ripete, all'interno del subsistema tossicomano, nei confronti delle donne.

E nel carcere, l'emarginazione causata dalla detenzione (sia sociale che personale) non rappresenta un fattore nuovo con cui confrontarsi, ma viene agita come una "normale" condizione di vita già sperimentata fuori. In questo senso l'emarginazione, per le detenute tossicodipendenti, si cronicizza molto spesso, riducendo la possibilità che il periodo di detenzione rappresenti un'occasione anche di possibile cambiamento.

FORMAZIONE IN COUNSELLING

Università Popolare del Counselling U.P.ASPIC

ASPIC

master teorico pratico

Counselling nelle relazioni di intimità e identità di genere

obiettivi e finalità

E' attraverso una buona relazione con i genitori che il bambino fin dalla nascita costruisce buone convinzioni psichiche e schemi affettivi e motori funzionali, che riguardano i sistemi intimi e l'identità di genere personali. Il Training è finalizzato all'apprendimento dei principali aspetti che caratterizzano lo stile nelle relazioni intime nel ciclo di vita; il corso annuale ha l'obiettivo di formare gli operatori alle tecniche del Counseling dei Sistemi Intimi e Identità di Genere.

la potenza dell'identità sessuale e la gioia dell'unione nella sessualità del ciclo di vita

Il diploma è valido ai fini del riconoscimento del 2° livello in Counselling Professionale CP e del 3° livello in Counselling Professionale Avanzato CPA, come da regolamento previsto dal Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti CNCP

150 ore di formazione in presenza e a distanza E' possibile frequentare singoli moduli formativi

direttrici del corso
Claudia Montanari
Carmine Piroli

coordinatrice del corso
Daniela Di Renzo

info:
danieladirenzo@unicounselling.org
tel. 06/54225060
cell. 328/0307460
unicounselling.org

MASTER UNIVERSITARIO DI II LIVELLO

ANNO ACCADEMICO 2008/2009

UNIVERSITÀ POPOLARE DEL COUNSELLING U.P.ASPIC

MASTER IN COUNSELLING FILOSOFICO

IN MODALITÀ BLENDED

Obiettivo del master è quello di permettere l'acquisizione delle competenze filosofiche e relazionali necessarie nelle relazioni d'aiuto individuali e di gruppo e nella gestione di gruppi di discussione, di dialogo e di interazione, ma anche nella gestione di eventuali situazioni conflittuali. La peculiarità del master filosofico è quella di acquisire non soltanto metodologie d'intervento, ma una forma mentis esistenziale specifica. La competenza filosofica è un atteggiamento esistenziale personale prima che possesso di teorie. Il Counselling ad indirizzo filosofico si propone di valorizzare il patrimonio di conoscenze e gli strumenti propri della filosofia coniugandoli con le tecniche e le metodologie proprie del Counselling, e si inserisce così nel dinamismo delle relazioni di aiuto.

INFORMAZIONI UTILI

IL DIPLOMA È VALIDO AI FINI DEL RICONOSCIMENTO DI 3° LIVELLO IN COUNSELLING PROFESSIONALE AVANZATO CPA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE COUNSELLOR PROFESSIONISTI CNCP

PRE-ISCRIZIONI E INFO
WWW.SCUIOLAID.IT
TEL. 0654225060
INFO@UNICOUNSELLING.ORG

Il lavoro in rete per la costruzione dell'intervento

A cura dell'Associazione Psicheingenerare.it Onlus

La rete dei rapporti del progetto con le donne detenute è stata costruita rispettando la prassi che prevede la concertazione degli interventi tra istituzioni, servizio pubblico e privato sociale.

La rete sociale costituisce, infatti, una modalità organizzativa che favorisce l'integrazione tra tutti gli attori coinvolti in una progettualità; essa rappresenta sia una possibilità organizzativa che contempla la costituzione di un *network* di servizi integrato sul territorio, sia una tipologia di intervento a favore di persone singole con la modalità di gestione integrata, nella quale confluiscono diverse risorse professionali.

In questa ottica, tutti i nodi del sistema convergono su obiettivi comuni rendendo il singolo intervento maggiormente efficace e riproponibile su ampia scala.

Il salto qualitativo avviene quando ogni centro di erogazione di servizi non si concepisce come elemento autosufficiente ma come parte di una rete di scambi, il cui risultato o prodotto in proprio diventa materia prima o prodotto di un altro. (R.Toniolo Piva 2000).

Illustriamo schematicamente i punti chiave che hanno caratterizzato l'intervento di rete al fine di fornire spunti pratici riproponibili nella forma delle buone pratiche: il primo tassello dei nostri contatti è stato inserito grazie alla disponibilità dei soci della cooperativa nel frequentare incontri, convegni e seminari sul tema della detenzione, nell'organizzare iniziative sul tema delle differenze di genere e del disagio femminile, nello scambio con professionisti impegnati nelle attività socio-assistenziali ed educative, nonché nelle azioni di ricerca nell'ambito del Counselling e nelle relazioni d'aiuto utili alla crescita e al miglioramento della qualità della vita delle persone in condizione di svantaggio. L'obiettivo era quello di **far conoscere le proprie competenze** e mettere a disposizione un sapere necessario alla realizzazione degli *interventi di sollievo*.

Uscire allo scoperto rappresenta la fonte primaria della creazione dei rapporti utili al nostro settore: quando gli altri si accorgono della nostra esistenza e delle nostre capacità o competenze, sia umane che professionali, è possibile dare un

contributo concreto alla realtà delle relazioni di aiuto. Il secondo passaggio è stato attuato con l'Ufficio del Garante Diritti Detenuti del Lazio con il quale abbiamo stabilito le priorità dell'intervento, mentre con il DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) abbiamo definito quali Case di detenzione sarebbero state coinvolte nel progetto. Quest'ultimo contatto ci ha permesso di avere un panorama ampio sulle progettualità realizzate all'interno delle carceri italiane e in particolare di quelle del Lazio, in tal modo è stato possibile tarare l'intervento evitando ripetizioni e sovrapposizioni con altre attività già sperimentate da altri organismi del privato sociale. Il terzo step è stato il contatto diretto con tutte le Case di detenzione della Regione Lazio attraverso il quale è stato possibile fare una selezione dei luoghi più adatti alla realizzazione del progetto; le attività previste si adattavano in modo particolare alle peculiarità della Casa Circondariale di Civitavecchia, sezione femminile, dove è stato attivato l'intervento.

Per tutta la durata del progetto sono stati creati e mantenuti i contatti con il Direttore, la Vice-direttrice, l'educatrice e la psicologa che hanno seguito ininterrottamente le singole attività tenendoci aggiornati sulle condizioni e sulle dinamiche che caratterizzavano il gruppo di donne beneficiarie dell'intervento. Il lavoro di rete ha costituito un elemento sostanziale per la buona riuscita delle azioni; rappresenta una buona prassi da tenere sempre in considerazione prima di proporre e attuare qualsiasi tipologia di intervento che coinvolga in modo diretto o indiretto le istituzioni o i servizi territoriali in generale.

Intervista al bilancio di competenze

A cura di Antonio Mancinella, Isabella Spada

Qual è la tua storia?

Sono nato in Canada e cresciuto principalmente in Francia dove, nel 1991, sono stato regolarizzato attraverso una legge. Sempre lì ero un strumento a servizio dei lavoratori occupati soprattutto per fare il punto sul proprio sviluppo professionale al fine di veder riconosciute dall'azienda le competenze acquisite e richiedere avanzamenti di carriera. Negli ultimi anni mi sono trasferito e diffuso in Italia, dove sono chiamato per il mio utilizzo anche *bilancio orientativo* (o anche *bilancio di risorse* quando sono indirizzato a giovani senza significative esperienze di lavoro).

Qui in Italia ho assunto piuttosto una valenza orientativa, in particolar modo per chi è disoccupato, in cerca di primo lavoro o in fase di cambiamento lavorativo.

Puoi spiegarci meglio le tue funzioni?

La mia funzione generale è quella di permettere all'utente di riconoscere le competenze e le conoscenze acquisite in maniera informale, ad esempio sul luogo di lavoro, in attività svolte nel tempo libero, in attività svolte in ambito domestico, attraverso l'utilizzo di una tecnica.

Quindi aiuto non solo al riconoscimento formale di capacità acquisite presso soggetti formali e che possono attestare queste capacità (ad esempio una scuola, un'agenzia formativa, un organismo appositamente costituito da sindacati e datori di lavoro) ma, soprattutto, oriento a un riconoscimento che ha un senso e un valore solo per la persona che si sottopone al mio supporto.

Quindi come ti puoi definire?

Posso essere definito come un intervento strutturato di consulenza di orientamento che aiuta il cliente a definire con precisione le proprie capacità, competenze e aspirazioni professionali, al fine di progettare e mettere in atto percorsi professionali pienamente soddisfacenti nell'arco della propria vita.

I bilanci vengono svolti attraverso una serie di prove e colloqui, la pratica di bilancio si inserisce così all'interno di un sistema di mobilità negoziato fra le parti sociali.

Che significa strutturato?

Strutturato significa che non ci si limita a un sem-

plice colloquio (o serie di colloqui), ma:

- vengono utilizzati una serie di prove/strumenti specifici (può trattarsi di schede psico-educative, questionari di autovalutazione, analisi di esperienze passate, scrittura della propria biografia professionale, test, simulazioni, etc.). Come ho detto in precedenza, una grande attenzione è attribuita all'individuazione e alla descrizione delle capacità e competenze non certificate, cioè dimostrate o acquisite al di fuori dei percorsi formativi istituzionali, e all'esplicitazione di capacità e competenze che il cliente non è consapevole di avere;
- poi i risultati di ciascuna attività vengono raccolti su fogli appositi che alla fine, assieme a una relazione finale elaborata di comune accordo con il cliente, vanno a costituire un fascicolo che rimane a lui.

Voglio sottolineare che il mio lavoro orientativo completo non si ferma alla fotografia del cliente anzi comporta altri aspetti importanti come:

1. l'esplorazione dell'ambiente esterno;
2. la stesura di un progetto di inserimento nella vita attiva, strutturato temporalmente e per sotto-obiettivi;
3. la fase dell'accompagnamento, costituita da incontri regolari col cliente, intervallati nel tempo, per verificare la realizzazione dell'obiettivo professionale.

Ma come può essere strutturato e quanto dura un bilancio orientativo?

La durata e la struttura dipendono molto anche dalla committenza.

Io posso lavorare sia con incontri individuali che di gruppo o con un processo misto (gruppo e individuale).

Nel caso in cui il lavoro di bilancio orientativo è svolto singolarmente, ci vogliono almeno 5-10 incontri di 1 o 2 ore ciascuno. Nel caso invece sia svolto in gruppo (10-12 persone) ci vogliono almeno 4 incontri di gruppo di 5 ore ciascuno, seguiti quando necessario da un colloquio finale individuale.

Il vantaggio per la dimensione individuale è una maggior attenzione al processo e al singolo, permettendo un maggiore approfondimento delle caratteristiche e problematiche personali.

I vantaggi per la dimensione di gruppo, in cui, attraverso la condivisione e il confronto dei vissuti, delle esperienze professionali e formative, delle aspirazioni dei partecipanti, viene a costituirsi un setting privilegiato per l'analisi di sé, l'esplicitazione e la progettazione di obiettivi professionali, sono l'apprendimento di comportamenti attivi e un potente strumento di rinforzo dell'autostima e della motivazione.

Come si chiama e come è strutturato il fascicolo che rimane al cliente alla fine del bilancio orientativo?

Di solito si chiama *dossier di bilancio* ma può essere chiamato *portafoglio di competenze*. I due termini indicano fondamentalmente la stessa cosa, vale a dire incartamento, fascicolo, cartella.

E, come accennavo in precedenza, il nucleo centrale del fascicolo di bilancio è costituito innanzitutto dalle schede compilate dal cliente a cui si sommano le schede del progetto personale.

Quali sono gli aspetti che porti alla consapevolezza del cliente?

I fattori che passo in rassegna insieme al cliente sono:

- i suoi interessi professionali, (es: "Mi piacerebbe lavorare nel sociale"),
- i suoi valori professionali, (es: "Mi piacerebbe svolgere attività che mi permettono di arricchire rapidamente"),
- le sue conoscenze di natura tecnica, (es: "Conosco la ragioneria"),
- le sue capacità di natura tecnica, (es: "So lavorare al computer"),
- le sue capacità trasversali, (es: "Sono bravo a mediare").

E il tuo metodo in cosa consiste?

La metodologia che adotto con il cliente si può definire "maturativa" e vede la stesura del bilancio come un importante momento di maturazione del cliente. Infatti prevede l'elaborazione da parte del cliente stesso del suo dossier, sulla base di una riflessione sulle proprie motivazioni ed esperienze

di lavoro e di vita. Con strumenti appositi, aiuto il cliente a capire e definire meglio le proprie caratteristiche, riconoscendosi in esse e progettando con esse e agendo per esse.

È conveniente usare i test come strumento?

Le informazioni necessarie possono in genere essere raccolte direttamente dal cliente. Se, ad esempio, abbiamo 12 aree professionali e vogliamo sapere quali sono le preferite, invece che somministrare un test di interessi è sufficiente presentare tali aree al cliente con una breve descrizione, e chiedergli in quale gli piacerebbe lavorare. L'uso dei test spesso trasforma il cliente in un soggetto passivo che subisce le scelte di altri. Il mio intento, invece, è quello di rendere il cliente parte attiva, capace di comprendere e di comprendersi. Posso utilizzare un test solo se mi consente quest'ultimo obiettivo.

Chi ha bisogno di me?

Hanno bisogno di me soprattutto coloro che non hanno un obiettivo professionale definito o il cui obiettivo professionale sembra essere irraggiungibile. Altro requisito per il buon esito del mio lavoro è che le persone siano interessate a tale processo "maturativo".

Si può fare il bilancio orientativo con persone che non hanno esperienze professionali?

Certamente. Anche le persone senza esperienze professionali possono aver bisogno di definire meglio le proprie capacità e aspirazioni professionali e di progettare e mettere in atto percorsi professionali. In questi casi la parte dedicata alle esperienze professionali sarà ridotta.

Che rapporti ci sono fra selezione e bilancio orientativo?

Nella selezione del personale il cliente è l'impresa. Nella selezione non si ha nessun interesse alla maturazione e attivazione del selezionato, si cerca di raccogliere quante più informazioni su di lui (ad esempio su stato di salute, aspirazioni e atteggiamenti in contrasto con gli interessi dell'azienda, etc.), non gli si comunicano i risultati della indagine selettiva. Il selezionato da parte sua cerca di nascondere tutti quegli aspetti che possono farlo scartare e di evidenziare solo quelli positivi. Nella selezione c'è un conflitto di intenti.

Nel bilancio orientativo invece il cliente è la persona che richiede il bilancio e si adopera in prima persona ad attivare il processo che lo mette su. Nel bilancio orientativo c'è una alleanza di intenti.

I Focus Group come strumento per l'elaborazione delle difficoltà nelle relazioni lavorative

A cura di Anita Caroselli, Pasqualina Giuliano, Egle Gagliardi, Isabella Spada

Il *focus group* è una tecnica qualitativa di rilevazione dei dati, utilizzata nella ricerca sociale, che si basa sulle informazioni che emergono da una discussione di gruppo su un tema o un argomento che il ricercatore desidera indagare in profondità. Esso si prefigge di comprendere le opinioni, potenzialmente anche discordanti, di un gruppo di persone su un determinato argomento stimolando l'interazione.

Le figure coinvolte nel *focus group* sono:

- il committente: l'ente o la persona che commissiona la ricerca;
- il ricercatore: la persona o il gruppo di ricerca che la pianifica e la realizza;
- i partecipanti: le persone che fanno parte del gruppo e che discutono sul tema oggetto di ricerca.
- l'assistente moderatore: colui che assiste il moderatore;
- il moderatore: colui che modera la discussione del gruppo e formula le domande. Particolare attenzione va dedicata a questa figura la quale deve mostrarsi interessata a ciò che dicono i partecipanti, possedere caratteristiche simili al gruppo, conoscerne le dinamiche e saper fronteggiare eventi inattesi (ritardi, dibattiti troppo accesi, scarsa partecipazione, problemi tecnici, ecc.).

I compiti del moderatore prima, durante e dopo il *focus group* sono:

- prima: predisporre stanza e materiali, costruirsi mentalmente rappresentazione della discussione e imparare a memoria le domande da porre;
- durante: accogliere e introdurre la discussione di gruppo;
- conclusione: rispondere ad eventuali domande dei partecipanti e salutare il gruppo;

- fase finale: riassumere quanto emerso.

Il *focus group* può essere utilizzato per scopi esplorativi, di approfondimento e di valutazione.

Soprattutto è indicato nei seguenti casi:

- per verificare la congruenza con i vincoli socio-culturali;
- per studiare costrutti ed argomenti complessi;
- per capire la diversità;
- per ottenere informazioni in modo informale e amichevole.

Questo è un metodo flessibile, veloce e a basso costo che consente di ottenere una quantità di dati di ottima qualità e che rispecchiano la realtà. È una tecnica che permette di raccogliere informazioni da persone con livello culturale basso e dai bambini, ponendo attenzione anche al linguaggio non-verbale.

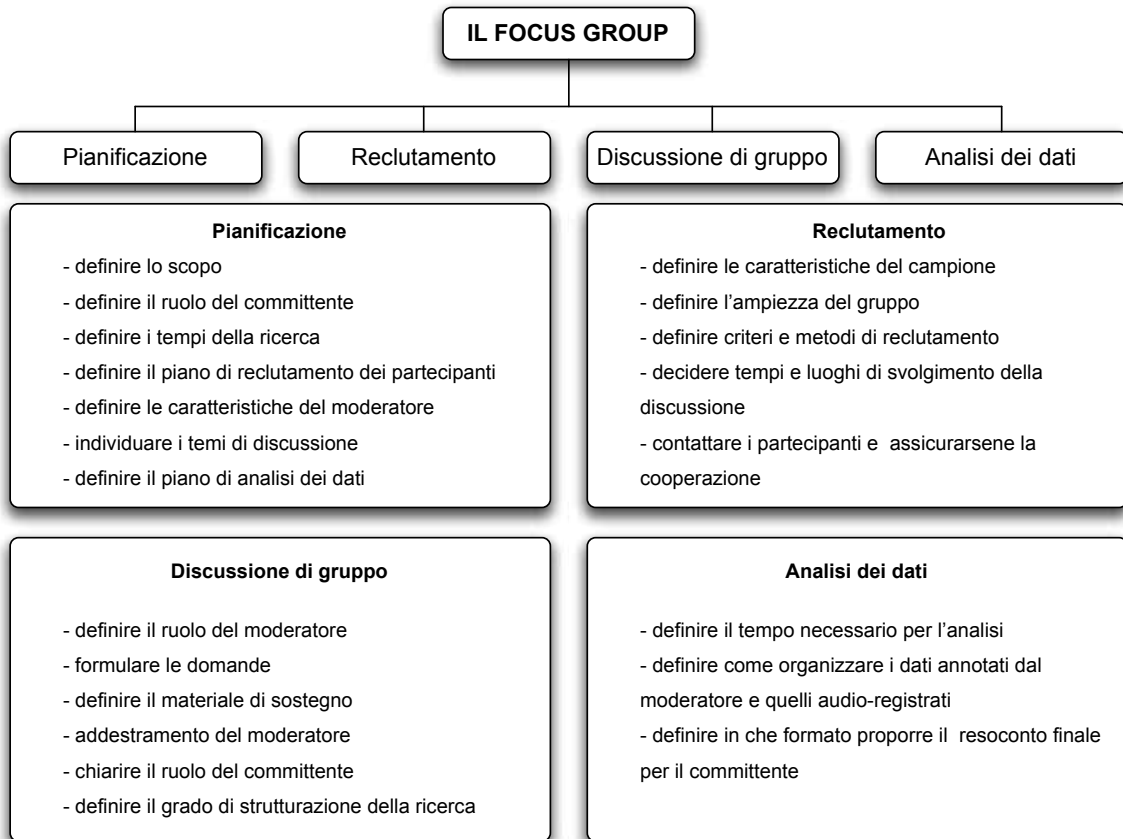
Ambiti di applicazione

Il *focus group* è molto utilizzato nel marketing poiché permette di capire le opinioni della popolazione su un determinato prodotto o sull'azienda produttrice.

Inoltre può essere utilizzato nel campo della sanità:

- in relazione alla formazione;
- nell'ambito della ricerca su temi inerenti alla salute;
- per lo studio e l'introduzione di nuovi metodi di lavoro;
- per la valutazione e la selezione del personale;
- per indagare i rapporti tra persone nelle organizzazioni, la soddisfazione sul lavoro, lo stress, altri aspetti. Il *focus group* è inoltre utilizzato nell'ambito della politica per quanto riguarda lo studio degli orientamenti degli elettori, le motivazioni al voto e la creazione di messaggi politici persuasivi.

Le fasi del focus group



Formulazione delle domande

Le domande devono essere *chiare, semplici, brevi* ed avere uno *scopo*. Inoltre devono rispondere ai criteri di *apertura* e *retrospettività*. Per la formulazione delle domande è necessario chiarire il problema da esaminare, definire i temi delle domande, scriverle e revisionarle. Esistono diverse tipologie di domande:

- domanda di apertura;
- domanda introduttiva;
- domanda di transizione;
- domanda sostanziale;
- domanda finale.

Per favorire la discussione nel gruppo si possono utilizzare le seguenti strategie:

- porre le domande dal generale al particolare;
- far riflettere sugli aspetti positivi e negativi dell'argomento;

- utilizzare domande con gli esempi;
- rimessa a fuoco per evitare le divagazioni o inserire delle pause;
- approfondire i commenti del gruppo;
- utilizzare materiali visivi o altri stimoli;
- porre domande non pianificate a priori;
- role-playing;
- dibattito.

In linea di massima è opportuno che il moderatore proceda nel seguente ordine:

- Introduzione;
- domande introduttive;
- domande sostanziali;
- riassunto.

Analisi, interpretazione dei dati, resoconto di ricerca

Le fasi del processo di analisi prevedono, successivamente alla raccolta dei dati grezzi e della loro descrizione, una fase di interpretazione ed una successiva elaborazione delle conclusioni.

L'analisi dei dati è sistematica, verificabile e focalizzata. Inoltre considera spiegazioni alternative, cerca dei feed-back e permette un confronto. Nel processo di analisi è opportuno considerare che i partecipanti si influenzano reciprocamente o che tendono a dire cose simili. Da valutare sono anche i silenzi.

Aspetti importanti nel pianificare e condurre il *focus group* per facilitare le analisi:

- il moderatore deve raccogliere tutte le informazioni necessarie sui partecipanti;
- utilizzare gli strumenti utili a facilitare il processo di analisi;
- disegnare una piantina di localizzazione dei

partecipanti attorno al tavolo;

- prestare attenzione ai commenti dei partecipanti e prenderne nota;
- porre domande che facilitano l'analisi;
- formulare in maniera accurata la domanda finale;
- presentare al gruppo un riassunto delle informazioni fondamentali emerse;
- riascoltare e trascrivere la discussione di gruppo;
- realizzare più *focus group* con gli stessi partecipanti;
- porre poche domande.

Il resoconto finale può essere scritto o orale, deve poter fornire una descrizione accurata e logica di tutto il lavoro, comunicarne i risultati e porre le basi per le ricerche successive.

I gruppi di auto-aiuto

A cura di Cristina Povinelli, Isabella Spada

Secondo l'OMS il *self-help*, o *autoaiuto*, è dato dall'insieme di "tutte le misure adottate da non professionisti per promuovere, mantenere o recuperare la salute – intesa come completo benessere fisico, psicologico e sociale – di una determinata comunità"; si tratta di "strutture volontarie, a piccoli gruppi, costituite per un fine comune, che adottano nuovi modi di fronteggiare situazioni, di autodeterminarsi, di umanizzare l'assistenza sanitaria e di migliorare la salute". Sono gruppi, quindi, formati da pari che condividono condizioni, situazioni, retaggi, disagi o esperienze comuni e si strutturano intorno ad una situazione problematica condivisa da tutti che genera dei bisogni. La condivisione dei problemi, infatti, determina lo status di appartenenza al gruppo e facilita lo scambio di informazioni e vissuti.

Il loro obiettivo è il sostegno emotivo con lo scopo di migliorare le capacità sia psicologiche che comportamentali dei partecipanti. I *gruppi self-help* non solo offrono supporto a coloro che ne necessitano, ma restituiscono alla persona una competenza, un senso di sé, un ruolo e al contempo costruiscono nuovi legami tra le persone. La fonte primaria di aiuto è costituita dalle capacità, conoscenze e interesse dei suoi stessi membri. L'*helper* infatti

dà e riceve aiuto: non c'è differenza tra colui che usufruisce di un servizio, un aiuto, una cura e coloro che sono preposti alla creazione ed erogazione di questo aiuto. Questo duplice ruolo dell'*helper* consente di sperimentare competenza e soddisfazione: nell'aiutare una persona si avverte infatti un senso di efficacia; d'altro canto, chi ha la possibilità di sperimentare il proprio problema a distanza, proiettato fuori di sé, lo ritiene più facile da controllare e gestire. Inoltre, chi aiuta sperimenta un senso di utilità sociale e riceve riconoscimento sentendosi confermato in un ruolo positivo.

L'interazione all'interno del gruppo permette di acquisire nuovi strumenti conoscitivi che abilitano a leggere e interpretare i problemi in modo nuovo, mentre incrementano la creatività e l'autonomia soluzione dei problemi da parte dei membri. Il riconoscimento del problema comune, la condivisione di informazioni, strategie e difficoltà consentono ai partecipanti di avviare un processo di accettazione di sé e di destigmazione, il tentativo cioè di eliminare l'etichettamento sociale percepito dai membri.

I *gruppi di autoaiuto* tendono ad essere autonomi da finanziamenti; si autogestiscono seguendo un sistema condiviso di obiettivi, regole e valori.

La struttura e le attività del gruppo sono sotto il controllo degli stessi membri; ruoli tecnici e rigidi sono assenti. Occasionalmente può essere richiesta la consulenza o la supervisione di esperti. Inizialmente, nella fase di avvio del gruppo, è utile la presenza di un conduttore che mantiene la sua funzione fino a quando il gruppo prende il via e assume le capacità di autogestirsi. L'utilità dei *gruppi di autoaiuto* non si limita alla sfera individuale delle persone che vi partecipano, ma ha vere e proprie ricadute sociali. I *gruppi self-help*, infatti, possono

rappresentare nella società veri e propri agenti di cambiamento.

È importante consapevolizzare che il problema principale da cui si è generato il gruppo è connesso e intrecciato sistematicamente con altri problemi sociali che inevitabilmente vengono alla luce. Focalizzarsi su di essi e renderne possibile un cambiamento significherebbe quindi operare in un'ottica preventiva, incidendo sulla società ad un livello più globale.

Le fattorie sociali: opportunità di inclusione lavorativa e sociale

A cura di Marco Carpineto, Isabella Spada

Le fattorie sociali si inseriscono all'interno delle agricolture sociali che comprendono tutte quelle attività agricole capaci di contribuire al miglioramento delle condizioni socio-relazionali di fasce sociali svantaggiate attraverso formazione, sviluppo di capacità relazionali e processi socio-educativi. Lo scopo è quello di realizzare con le istituzioni locali, culturali, scolastiche, sociosanitarie, assistenziali, carcerarie, ospedaliere, programmi e interventi finalizzati a promuovere un'agricoltura socialmente responsabile. Nel Nord d'Europa già da anni le istituzioni rivolgono la loro attenzione alla possibilità delle aziende agricole di erogare servizi sociali; in Italia, invece, queste capacità sono scarsamente sfruttate malgrado l'impegno di volontari e di strutture private di cooperazione presenti su quasi tutto il territorio nazionale. Infatti, grazie alla finanziaria del 2004 è oggi possibile stipulare delle convenzioni tra la pubblica amministrazione e le cooperative che assistono persone con problemi e le fattorie sociali per sostenere i soggetti svantaggiati. Negli ultimi anni l'attenzione si è spostata dalla produzione di beni economici alla creazione di un sistema al servizio della comunità, coniugando lo sviluppo rurale con il Piano dei servizi socio-sanitari per incrementare progetti di emancipazione dei singoli. Anche le Università, come ad esempio quella della Tuscia di Viterbo stanno organizzando delle attività di ricerca per coniugare agricoltura e disagio sociale attraverso la formazione di professionisti in grado di integrare conoscenze medico-sanitarie-relazionari e competenze agronomiche.

I soggetti delle agricolture sociali sono:

- neo-comunità rurali in cui prevale lo stare insieme e la reciprocità;

- strutture socio-agricole, cioè imprese sociali, enti morali associazioni onlus che, attraverso l'utilizzo di percorsi agricoli, tendono ad lavorare in chiave terapeutica e successivamente a ottenere delle competenze imprenditoriali;
- aziende agri-sociali, che realizzano produzione di beni e servizi nel rispetto dell'etica solidale;
- operatori part-time e volontari.

Le agricolture sociali sono rivolte a:

- minori e giovani in difficoltà;
- donne vittime di violenza;
- disabili;
- anziani;
- persone affette da dipendenze;
- persone che hanno bisogno di recuperare proprie abilità;
- detenuti ed ex detenuti.

Da tempo si riconoscono alle piante proprietà benefiche per la salute umana, ma solo recentemente si è sviluppata una notevole attenzione sugli effetti curativi dell'orticoltura come ad esempio:

- *percezione dello scorrere del tempo*, secondo i ritmi della natura più consoni al vissuto psicologico delle persone coinvolte;
- *semplicità dei compiti*, la facilità delle operazioni da svolgere permette anche alle persone che

non hanno particolari competenze di coinvolgersi nelle attività;

- *attività fisica*, l'impegno fisico riduce lo stress e l'ansia dando un beneficio al corpo;
- *sollecitazioni sensoriali*, il contatto diretto con la terra e/o con gli animali sollecita i sensi dei soggetti, il contatto con il verde, con gli odori, con la vista rilassa i soggetti interessati;
- *ottimismo*, l'attesa della crescita delle piante, l'accudimento degli animali fa sentire parte di un processo di creazione e di crescita;
- *senso di utilità e di autostima*, veder crescere un organismo vivente, saper di aver contribuito alla nascita di un nuovo prodotto provoca un feedback positivo, un senso di utilità che aumenta la stima di sé;
- *processo decisionale*, la necessità di prendere decisioni autonomamente favorisce la capacità credere nelle proprie iniziative;
- *interazione sociale*, comunicare, confrontarsi, avere un'interazione diretta con chi compra i prodotti permette di ridurre l'isolamento sociale.

Le agricolture sociali (anche dette fattorie sociali), nate intorno agli anni novanta in Olanda con il nome di Social Care Farms, si occupano di attività produttive agricole e/o zootecniche: le risorse agricole sono utilizzate per creare percorsi terapeutici, riabilitativi e di integrazione sociale di soggetti svantaggiati. Le persone che vi operano vivono in stretto contatto tra loro sviluppando valori etici, relazioni personali basate sulla gratuità, l'accoglienza, il dono. Fondamentale è il contatto dei consumatori con l'azienda, momento di integrazione sociale, aggregazione culturale, ricreativa, formativa. I prodotti vengono commercializzati attraverso vendita diretta, o etichettatura etica riconoscibile per destinarli a mense scolastiche, strutture sanitarie attraverso il circuito pubblico o quello equo e solidale. Indispensabile è l'individuazione di possibili fonti di reddito per l'impresa sociale premessa irrinunciabile alla sostenibilità economica della stessa oltre che permettere ai soggetti svantaggiati di percepire il valore oggettivo del loro impegno. A questo proposito grande importanza rivestono i contributi economici e il sostegno del settore pubblico: oltre a garantire un mercato protetto dei beni e servizi che l'impresa offre e che può essere destinato attraverso le amministrazioni locali a mense scolastiche e ospedaliere, destinare in comodato d'uso terreni pubblici

alle fattorie sociali può contribuire al ripristino di aree verdi inutilizzate. La fattoria sociale, a tutti gli effetti, è un'impresa economica e finanziabile, in linea con la riforma attuata dal PAC. Il Decreto Legislativo 99/2004 permette alle cooperative sociali, agli agricoltori e alle persone svantaggiate, come nel caso dei detenuti, di sviluppare delle società agricole con i servizi socio-educativi rivolti ai detenuti, detenuti in misura alternativa ed ex detenuti. Le attività rieducative e lavorative, stimolano il recupero dell'equilibrio psico-fisico perso durante la detenzione, attraverso la responsabilizzazione, lo sviluppo di competenze, la socializzazione. Importante è anche la valorizzazione commerciale dei prodotti, che permette di dare un senso alla realizzazione del progetto stesso. Nel rispetto delle politiche per l'occupazione, la formazione e l'inserimento dei/le detenuti/e nelle attività aziendali e produttive, rispondono al concetto di multifunzionalità dell'attività agricola: essa garantisce, al tempo stesso, la produzione di prodotti di qualità, la rivalutazione del paesaggio rurale e l'erogazione di un servizio sociale. Per sensibilizzare l'opinione pubblica si è tenuto nel dicembre 2001 presso la Facoltà di Agraria di Viterbo un seminario dal titolo "La buona terra. Agricoltura, disagio e riabilitazione sociale" in cui si sono incontrati e confrontati la Regione Lazio (Carrefour Lazio) e l'Università degli Studi della Tuscia (Dipartimento di Economia Agroforestare e dell'Ambiente Rurale). Nel dibattito si è data rilevanza, tra le molte iniziative, alla "Terapia orticulturale" utilizzata nel Centro Italiano "Horticultural Therapy Italia". Gli ambiti di applicazione sono la geriatria, la psichiatria, la riabilitazione fisica, ma anche i comportamenti devianti, l'abuso di sostanze e la formazione nella prospettiva di creare dei percorsi riabilitativi e integrativi alternativi a quelli classici. Esempi di buon funzionamento dei progetti di reciprocità tra agricoltura e bisogni sociali sono le Cooperative Alice e Serena di Tarquinia, la Cooperativa agricola di Capodarco a Grottaferrata impegnata con il SERT dei Comuni di Ciampino e Marino nel recupero dei tossicodipendenti.

Inoltre, la crescente sensibilità alla realtà agrosociale, ha favorito la realizzazione di master rivolti proprio alla realizzazione di un'impresa agricola sociale come quello dell'Università della Tuscia, che ha istituito un Master di primo livello in Agricoltura Etico-Sociale sotto la direzione del Prof. Saverio Senni, per la formazione di operatori di programmi di agricoltura sociale; l'obiettivo è quello di stimolare lo sviluppo di un'agricoltura interdisciplinare capace di legare diverse figure professionali orientate all'integrazione delle categorie svantaggiate. Inoltre, l'Università si propone di costruire un crocevia tra istituzioni, associazioni,

organizzazioni, imprese e singoli che si occupano di agricoltura e zootecnica con l'intento di dare beneficio a persone svantaggiate.

Alla Provincia di Roma Tiziana Biolghini, consigliere delegato alle politiche dell'handicap, si è occupata di creare un forum per promuovere le fattorie sociali. In esso si prevede il recupero di zone rurali abbandonate, l'utilizzo di proprietà sequestrate, la ristrutturazione di casali abbandonati per sviluppare progetti terapeutici di vario tipo. Tra queste strutture troviamo la già citata comunità di Capodarco, la Athostech-Themis di Bracciano, che si occupano del reinserimento lavorativo e sociale di persone svantaggiate e che stanno promuovendo una rete per stabilire dei requisiti di gestione e di funzionamento standard per tutte le future fattorie sociali affinché si individui il modo per operare al meglio in questo settore di giovane applicazione.

Attualmente nel Lazio operano diverse realtà agricole che si possono così sintetizzare:

- *agricoltura-formazione* in cui si utilizzano processi socio-educativi, con la "Fattoria Verde Onlus" presso l'Azienda Agricola Castel di Guido, la comunità terapeutico-riabilitativa "Montigliano" dell'Azienda Sanitaria Locale di Viterbo nel comune di Vetralla, il "Giardino per l'Ortoterapia" nell'Ospedale G. B. Grassi di Ostia;
- *agricoltura-terapia* di supporto alle terapie psichiatriche/psicologiche, con la Cooperativa sociale "Lazzaria" a Velletri, la Cooperativa sociale

"Zaffa" a Viterbo costituite da detenuti ed ex detenuti; il lavoro agricolo è un modo per uscire dal carcere, apprendere una nuova professionalità e impegnarsi in un percorso di integrazione sociale. La piccola cooperativa, "Lazzaria" (la contrada dove sorge la casa circondariale di Velletri), gestisce in convenzione la cantina del carcere, ed è un esempio della validità di progetti del genere. Il "Fuggiasco", infatti, il primo vino prodotto dai detenuti, ha riscosso molti consensi nel suo settore, come pure Quarto di Luna e Le Sette Mandate che sono esposti al Vinitaly e venduti alla Coop Toscana-Lazio. Il progetto 'Fattoria didattica', infine, presso l'istituto penale minorile di Casal del Marmo, è nato, in collaborazione con una cooperativa, con l'intento di formare dei ragazzi per poi assumerli per lavorare in una vera e propria fattoria, alla periferia nord di Roma.

- *Agricoltura-inserimento/integrazione* per coloro che sono esclusi dai circuiti lavorativi, come la Cooperativa Agricola "il Trattore" e "Agricoltura Capodarco" a Grottaferrata, "Agricoltura nuova" e "Il magazzino" a Roma, la Cooperativa "Consortium" a Rieti, la Cooperativa Sociale "Alice" a Tarquinia e "La cerqua" a Monteromano.

Incrementare un'agricoltura responsabile, significa promuovere il riconoscimento di valori come quelli di solidarietà, reciprocità e mutuo aiuto, nonché del patrimonio storico, architettonico, culturale e creativo, che rendono caratteristico il mondo rurale.

SETTORE FORMAZIONE



UNIVERSITÀ DEL COUNSELLING
ASPIC
Università Popolare ASPIC

ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO PSICOLOGICO DELL'INDIVIDUO E DELLA COMUNITÀ
Sede di Roma - Via Vittore Carpaccio 32, 00147 ROMA - 169 fax 06 5413513

Formarsi alle diverse tecniche del COUNSELING DI SOSTEGNO

Training pluralistico integrato
per una crescita personale e professionale diventando esperto "Agevolatore nella relazione d'aiuto"

Scuola Superiore Europea di Counseling Professionale
MASTER ESPERIENZIALE

Raggiungere velocemente una competenza concreta ed operativa, effettuando un corso breve altamente qualificato che consente di osservare all'opera i grandi Maestri tramite il sistema:
VideoModeling & Learn by seeing and doing

Direzione scientifica: **Claudia Montanari**
Coordinamento: **Eduardo Giusti e Claudia Montanari**
Psicologi clinici formatori, psicoterapeuti didattici e supervisori

Puoi guadagnare tempo, iniziando subito il tuo Training di formazione.
Il corso è compatibile con la frequenza universitaria.

**AIUTARE È BENE
SAPER AIUTARE È MEGLIO**

Ulteriori informazioni possono essere richieste, telefonando e inviando una e-mail alla segreteria:
Tel. Fax: 06.54225040 - Cell.: 393.9458333 - info@unicounseling.org
Internet: www.unicounseling.org - www.aspic.it

CORSI DI QUALIFICAZIONE E AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

GENNAIO 2009



ASPIC
Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità



Gennaio 2009

Master in gestione della crisi e Counseling in emergenza

Organizzazione
Il master è strutturato in 11 incontri complessivi, con periodicità mensile, ognuno da svolgersi in un week-end.

Sede
Il Master si svolge a Roma presso le sedi ASPIC

Per informazioni e iscrizioni
www.unicounseling.org - www.aspic.psicologia.org
emergenza@unicounseling.org
Tel. 06.54.22.50.60

L'ASPIC propone un percorso di specializzazione e approfondimento in "Gestione delle crisi e Counseling in emergenza" che, per la sua natura integrata e multidisciplinare, offre un contesto di crescita professionale per operatori del settore della protezione civile e della difesa sociale, per Counselor, per psicologi, per sociologi e per manager di organizzazioni pubbliche e private.

Finalità & Obiettivi

- fornire strumenti operativi, tecnico-pratici finalizzati alla gestione delle situazioni di crisi e delle emergenze da un punto di vista psicosociale, comunicazionale ed ambientale
- formare figure professionali qualificate orientate alla prevenzione, alla prevenzione e all'intervento nelle situazioni di crisi e di emergenza
- tali figure potranno suggerire, promuovere, gestire e articolare le attività, gli interventi di prevenzione e di preparazione, in fase di pianificazione, durante l'emergenza vera e propria e nelle complesse attività di ritorno alla "normalità" (post-emergenza)

Possibili sbocchi occupazionali

- ambito della protezione civile e della difesa sociale;
- ambito delle esigenze umanitarie (governative e non governative);
- ambito delle organizzazioni di volontariato c.t. più generale, del Terzo Settore;
- ambito delle forze dell'ordine (polizia, carabinieri, vigili del fuoco) per interventi di formazione e sostegno del personale e consulenze specialistiche in caso di scomparse, rapimenti, ostaggi, disastri naturali, incidenti di grandi dimensioni, ecc.
- ambito delle strutture sanitarie (118, pronto soccorso, unità operative di area critica, medici delle catastrofi) per l'informazione e la formazione del personale e per le prime fasi del sostegno psicologico ai pazienti e ai loro familiari;
- ambito aziendale per l'analisi e la gestione del conflitto organizzativo (ambito del benessere organizzativo) e per l'informazione, la formazione ed il sostegno del personale a seguito del Mobbing e Burnout (stress da accumulo);
- area del Bonding, ossia in situazioni di estrema emergenza quali rapimenti, dirottamenti, con compiti di negoziazione e mediazione.

Lavoro e carcere: dall'obbligo al diritto

A cura dell'Avv. Luca Consalvi

Il lavoro penitenziario nasce storicamente in funzione strettamente punitiva. Sia il codice Zanardelli del 1889, sia il regolamento penitenziario del 1931 consideravano il lavoro un elemento della pena, vale a dire una mera modalità di esecuzione della stessa. L'articolo 1 del regolamento penitenziario del 1931 prevedeva espressamente che *"in ogni stabilimento carcerario le pene si scontano con l'obbligo del lavoro"*.

Tale concezione afflittivo-espiativa, divenuta incompatibile con i principi costituzionali di tutela del lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni (art. 35 Cost.) e del fine rieducativo della pena (art. 27 Cost.), viene superata solo con la riforma dell'ordinamento penitenziario attuata nel 1975 (Legge n. 354 del 26 Luglio 1975). Con tale riforma si stabilisce, infatti, che il lavoro è una componente fondamentale del trattamento dei condannati e degli internati, e che non ha carattere afflittivo; è remunerato e deve riflettere, nelle modalità e nelle forme di esecuzione, il lavoro libero. Permane il carattere obbligatorio unicamente per i condannati e per i sottoposti alle misure di sicurezza della colonia agricola e della casa di lavoro¹ (Legge 354/75 – art. 20).

Dopo l'intervento del legislatore nel 1975 e in considerazione delle difficoltà per l'amministrazione penitenziaria di offrire un lavoro a tutti i detenuti che ne facevano richiesta, con la Legge n. 296 del 12 Agosto 1993 si prevede che negli istituti penitenziari possano essere istituite lavorazioni organizzate e gestite direttamente da imprese pubbliche o private e che possano altresì essere istituiti corsi di formazione professionale organizzati e svolti da aziende pubbliche o private in convenzione con le Regioni.

Con la Legge 193 del 22 Giugno 2000 (c.d. Legge Smuraglia) si persegue lo scopo di favorire il lavoro dei detenuti incentivando le offerte provenienti dalle cooperative sociali e dalle imprese private, tramite agevolazioni contributive e fiscali. Criterio chiave della Legge Smuraglia è l'estensione della categoria di lavoratore "svantaggiato", ex legge 381/1991, anche alle persone detenute o internate negli istituti penitenziari.

Le agevolazioni in questione sono state così estese anche alle imprese pubbliche o private che impie-

gano persone detenute o internate, organizzando attività di servizio o produttive all'interno degli istituti penitenziari, e trovano applicazione anche per un periodo di sei mesi successivo alla cessazione dello stato di detenzione, nell'ottica del reinserimento del detenuto nella società civile.

Questi, alcuni dei passaggi fondamentali della legislazione italiana in materia di carcere e lavoro, una legislazione che se da un lato ha garantito il passaggio da una concezione del lavoro visto come obbligo imposto al detenuto, ad una concezione del lavoro visto come diritto del detenuto, dall'altro rimane caratterizzata da leggi dall'alto profilo culturale e sociale che troppo spesso trovano difficoltà ad essere attuate (si stima che il numero dei detenuti lavoranti non raggiunge neanche un terzo del totale), vanificando a volte il principio in base al quale il carcere, seppur limitando la libertà personale, dovrebbe comunque garantire al detenuto tutti gli altri diritti della persona e del cittadino.

Sulla base di tale premessa è stato inserito nel progetto promosso dalla *Cooperativa Sociale di Solidarietà ASPIC* e dall'*Associazione Psicheingenera.it - Onlus*, un intervento finalizzato alla costruzione di un percorso di orientamento al lavoro rivolto a donne detenute presso la Casa Circondariale di Civitavecchia. Nello specifico, l'intervento prevedeva incontri divulgativi ed informativi sulle risorse territoriali per l'inserimento lavorativo delle detenute nell'ambito dell'agricoltura sociale e l'inserimento delle stesse presso aziende disposte ad ospitarle in stage e/o tirocini professionali. La richiesta da parte dell'Amministrazione Penitenziaria di approfondire il lavoro psico-educativo di preparazione individuale all'ingresso nel mondo del lavoro, unitamente alle difficoltà dettate dalle procedure penitenziarie ha fatto sì che l'obiettivo iniziale trasformasse la sua natura. Nonostante i cambiamenti sopraggiunti, la ricerca sulla presenza di aziende dell'area dell'agricoltura sociale è stata ugualmente condotta, grazie al contributo della RETE FATTORIE SOCIALI, nella persona dell'Avv. Alfonso Pascale, dell'Università della Tuscia nella persona del Prof. Saverio Senni e della Dott.ssa Francesca Durastanti.

¹ <http://isole.ecn.org/filiarmonici/casadilavoro.html>
www.leduecitta.com/articolo.asp?idart=1589

L'esperienza di tirocinio nella sezione femminile della Casa Circondariale di Civitavecchia (RM)

A cura di Pasqualina Giuliano, Anita Caroselli, Egle Gagliardi

È il primo giorno del nostro tirocinio, siamo appena arrivate al carcere di Civitavecchia. Davanti a noi muri di cemento grigio e recinzioni di filo spinato. Tutto parla di isolamento: dall'edificio e ciò che lo circonda al forte vento, unico rumore del luogo. Ci ritroviamo nel parcheggio del carcere ad aspettare gli altri membri dell'equipe; davanti a noi un composto via vai di gente: poliziotti, avvocati, visitatori. Condividiamo con lo sguardo l'ansia e l'entusiasmo di chi sta per conoscere un mondo nuovo, sicuramente non sereno. Una volta arrivati gli altri, ci avviamo silenziosamente verso l'entrata dove comincia il rituale dei documenti. Là ci attendono i primi inconvenienti: numero eccessivo, mancanza di dati, la diffidenza. Attendiamo circa mezz'ora prima di poter varcare il cancello d'entrata... il primo passo è stato fatto. Entriamo in un altro edificio, dove depositiamo i nostri effetti personali e dove ci attende un altro impedimento. Di nuovo le stesse parole: "chi siete? Cosa fate? Non siamo stati informati!". Dopo la perquisizione finalmente superiamo il secondo blocco; la pesante porta di ferro si chiude alle nostre spalle, ma non siamo ancora dentro. Ci incamminiamo verso il reparto femminile, un piccolo mondo nell'universo maschile. Costeggiamo un campo da calcio in cui alcuni detenuti stanno giocando, al nostro passaggio i giochi si fermano e su di noi tanti sguardi fra curiosità e malizia. Abbassiamo lo sguardo procedendo verso l'ultimo portone, suoniamo al citofono e voci incerte ci lasciano entrare: anche qui siamo chiamati a ripetere chi siamo e perché siamo lì quasi a fortificarci nella nostra motivazione e nella nostra identità. Finalmente ci vengono assegnate le stanze in cui potremo incontrare le abitanti di questo mondo ai limiti del reale. Ci dividiamo in tre coppie, ognuna di noi tre tirocinanti si avvia verso il primo incontro con una vita interrotta. Sappiamo che il nostro ruolo di osservatrici silenziose può essere vissuto con angoscia, fastidio o, peggio, con rabbia. Come può sentirsi una persona sola in una stanza con due sconosciuti che le fanno domande sulla sua vita a cui sente di dover rispondere bene pur di ottenere un lavoro per rendere più sopportabile una vita di privazione? Come può sentirsi, poi, se una di quelle due persone la scruta senza dire nulla di ciò che pensa? Non è facile, lo sappiamo e siamo preparate. Davanti a noi si presentano tante storie di vita:

chi è dentro per aver spacciato droga, chi per aver fatto da corriere, chi per truffa, chi lascia figli da mantenere, genitori soli, mariti. Ognuna ha un suo modo di reagire a ciò che sta vivendo: chi mostra chiusura e diffidenza, chi si lascia andare al pianto intuendo la possibilità di un contenimento del proprio dolore, chi si presenta con la maschera del buon umore e della forza d'animo. Ma le parole di descrizione servono a poco, le esperienze parlano da sole: è per questo che desideriamo riportare qualche passo del nostro cammino insieme a queste donne.

Susana viene dal Paraguay, è qui da sei mesi per trasporto di droga e il suo avvocato prevede che ne trascorrerà in carcere ancora 7, tuttavia il processo ci sarà a giugno. E' separata e ha sei figli nel suo paese. La più grande è anche lei in carcere per lo stesso reato della madre e la secondogenita si occupa degli altri fratelli e di sua figlia insieme al suo compagno che, a detta di Susana, è un brav'uomo, non come l'ex-marito che abusava di lei. Gli occhi di Susana si riempiono di lacrime e, accompagnando le sue parole con un ampio gesto delle mani, ci chiede disperata: "Come può un padre fare questo a sua figlia?". Rimaniamo colpiti dal suo dolore senza commentare l'incommentabile. Ripresasi torna a parlarci di sé e ci racconta che in carcere si è ambientata abbastanza bene, che questa esperienza l'ha fatta riflettere, ma anche che è difficile convivere quando si è così diversi. Ci dice che non si sente bene né fisicamente (ha la pressione alta) né psicologicamente: è molto triste per la lontananza dei suoi figli. E' credente, partecipa alla Messa e le piace parlare col sacerdote che il giovedì si reca in carcere. Susana si è aperta molto con noi mostrando tutta la sua fragilità e il suo dolore, pur non avendo grosse manifestazioni corporee, il suo viso mostrava chiaramente la sua sofferenza tramite il pianto e l'espressione triste.

Raccogliere informazioni sulle storie di vita è solo una parte del nostro progetto, siamo qui per offrire un'opportunità di lavoro a queste persone e, per farlo, ci serviamo del Bilancio di Competenze. Attraverso questa tecnica cerchiamo di capire quali sono i punti di forza della persona, quali sono le

sue esperienze pregresse, qual è il suo atteggiamento nei confronti del lavoro e della vita, qual è l'ambito di applicazione in cui le sue capacità possono essere valorizzate. Con ognuna delle detenute teniamo due colloqui, mentre l'ambiente del carcere diventa per noi sempre più familiare. E' difficile però abituarsi alla mancanza di privacy. La privazione della libertà impedisce l'esistenza di spazi segreti, in cui condividere senza avere la sensazione di essere controllati e spiati. La seconda parte del nostro lavoro consiste nella formazione di focus group, situazioni di condivisione guidate da supervisori in cui è possibile condividere i propri vissuti rispetto ad alcune tematiche ritenute importanti dal gruppo stesso. Quando entriamo nella stanza del carcere, normalmente adibita a classe scolastica, cerchiamo di preparare l'ambiente per favorire la discussione e l'accoglienza. Le detenute arrivano a piccoli gruppi e in momenti diversi: si avverte la frammentazione del gruppo. Uno degli Psicologi comincia a sollecitare il dialogo interrogando le presenti sulle aspettative riguardo all'incontro.

Più o meno tutte le detenute parlano della possibilità di trovare un lavoro, ma, ben presto, il problema si sposta sulla necessità di una vita più dignitosa. Il gruppo supera la fase di apparente univocità di vedute e porta allo scoperto il conflitto interno. Si profilano due sottogruppi: la Italiane e qualche affiliata, agguerrite, arrabbiate, violente nella protesta quasi urlata e poi le straniere, tendenti al silenzio e all'omertà, timorose di poter commettere qualcosa che possa danneggiarle e quindi disposte a subire tacendo. I due gruppi sembrano inconciliabili, i toni si fanno accesi, qualcuno piange, qualcuno abbandona la stanza urlando e impreca.

Quando torna il silenzio lo psicologo mette una luce su una condizione di oscurità e stallo: "Può la paura imparare dal coraggio? E può il coraggio imparare dalla paura?" chi è rimasto può cogliere la sfida e la ricchezza di questa provocazione, può intuire che collaborare e imparare dagli altri può essere una strada che porta verso un meglio che vale la pena di provare a conoscere. Usciamo da questa esperienza con tanta ricchezza, con la consapevolezza che esiste un altro mondo con le sue regole e le sue ingiustizie, con le sue forti sofferenze, abbiamo fatto un incontro che non può che rimanere impresso nel nostro cuore, come esempio, come monito, come esperienza di vita.

Una storia vera: Patrizia

"Il mio primo sguardo, entrando nel carcere, si soffermava sulla scritta del cartello situato nella parte alta del portone di ingresso: "Redimere Vigilando". Dopo

il solito "tran-tran" all'ingresso in un altro istituto, foto (ricordo) e impronte, le perquisizioni personali e del bagaglio, e dopo avere avuto una prima impressione su ciò che mi attendeva, cioè tempi duri, mi sono ritrovata chiusa nella cella a cui ero destinata. Cercavo di non guardare troppo le mura fatiscenti, di non fare troppo caso alla rete oltre le sbarre e alla poca luce che filtrava dentro, il sole però qui dentro non ci arriva mai, questo sì mi preoccupava. Ma mi facevo coraggio, mi dicevo che questa era un'altra sfida e mi ripromettevo che nulla sarebbe riuscito a farmi regredire, ad abbattermi. E mi ci sono volute veramente forze immense per resistere.

Era un carcere di alta sorveglianza e secondo altre voci un carcere di punizione. Quando io sono arrivata lì la prima impressione che ho avuto era quella di essere stata catapultata nel passato. Sì, perché lì l'orologio sembra sia restato fermo. Come allora, la mia prima carcerazione di 20 anni addietro, quando ti scontravi solo con violenza fisica e psicologica, quando eri condannata all'inattività.

Anche lì era così: niente corsi professionali, niente volontariato, niente di ricreativo, niente di niente. Nessuno scambio di parole che non sappiano di detenzione, di ristrettezza, di malessere. Solo cancelli, sbarre, telecamere, porte elettroniche e ogni parola viene ascoltata. La privacy è inesistente, neppure le telefonate ai tuoi cari puoi farle con intimità: le agenti, non possono non sentire, e lo stesso vale anche per chi sta in cella e può udire ogni parola, nel caso in cui fosse interessato, ma questo difficilmente accade, perché a nessuno interessa nessunissima cosa, si vive apaticamente riempiendosi di psicofarmaci, che vengono distribuiti generosamente. C'è anche chi si taglia, chi dà fuoco al materasso, chi sbatte porte, chi urla. Un'esperienza di disagio, di angoscia e di ansia. Ma nessuno sa più ascoltare, nessuno sente. E chi sente si gira dall'altra parte o alza il volume del televisore. Se poi c'è qualcuno che ascolta veramente e vorrebbe accorrere, non gli è consentito. Il cancello del blindo si blocca e, impotente, sei costretta a fermarti, provi a chiamare, ma pure questo è vietato. Lì ho preso il mio primo rapporto disciplinare.

Al consiglio disciplinare avevo assunto le mie responsabilità, ammettendo la mia reazione verbale violenta, ma non tutto il resto di cui ero stata accusata. Non so se sono stata creduta o meno, rimane il fatto che ho la libertà di dire la verità e questa è una cosa che non mi potrà mai togliere nessuno, dire la verità, essere sincera." (Patrizia)

Quello che più ci ha colpito della testimonianza di Patrizia è quel **niente di niente**, la desolazione che troppo spesso si incontra in chi, come lei, si trova a vivere una situazione di degrado e inattività.

Nonostante siano molte le iniziative intraprese al fine di migliorare la qualità della vita del femminile all'interno del carcere (dalle attività di sostegno psicologico, di espressione personale e di istruzione, ai corsi di formazione tesi all'inserimento lavorativo dopo lo sconto della pena), l'impressione che si ha è quasi sempre quella di una *goccia nel mare*. Particolare interesse suscita il problema delle tossicodipendenze all'interno del carcere come emerge anche da una ricerca effettuata in Toscana sulle detenute tossicodipendenti (Donne in carcere: Analisi di alcuni dati socio-epidemiologici relativi alla popolazione femminile tossicodipendente detenuta presso il N.C.P. di Sollicciano (Fi) nel periodo 1996 – 2005). La tipologia dei reati commessi dalle donne è chiara espressione del percorso di marginalità che spesso ha marcato le loro vite, riportandole in carcere per brevi e ripetute permanenze spesso a causa delle violazioni della normativa sulla droga e dei reati contro il patrimonio.

Se la posizione in cui viene collocato il soggetto tossicodipendente rispetto alla cosiddetta società "civile" è già quella dell'emarginazione, all'interno del carcere essa si ripete nuovamente nei confronti delle donne tossicodipendenti. L'emarginazione causata dalla detenzione, sia sociale che personale, non rappresenta un fattore nuovo con cui confrontarsi, ma viene agita come una "normale" condizione di vita già sperimentata fuori. Questa condizione, per le detenute tossicodipendenti, si cronicizza molto spesso, con minori possibilità che il periodo di detenzione rappresenti un'occasione anche di possibile cambiamento. Fra le iniziative che favoriscono lo sviluppo personale, il miglioramento dell'autostima e la valorizzazione delle risorse personali sono quelle promosse in alcune carceri al fine di formare le detenute al lavoro e favorendo il loro inserimento in alcuni contesti lavorativi, come, ad esempio, le fattorie sociali di cui parleremo successivamente.

In particolare una ricerca sulla popolazione carceraria lombarda femminile (Donne oltre le sbarre, nuovo modello di intervento per il lavoro femminile in carcere, progetto n° 141117), si è focalizzata sulla percezione ed i vissuti delle donne che, sottoposte ad un regime di detenzione, sperimentano il lavoro come strumento di soddisfazione di bisogni, ma anche di sviluppo personale in vista di nuove possibilità di inserimento sociale. L'equipe di ricerca ha condotto dei *focus group* che coinvolgono le diverse popolazioni carcerarie (recluse e operatori), al fine di raccogliere elementi utili alla definizione di un ottimale modello formativo. I dati raccolti ed elaborati ai fini della definizione di un modello di integrazione efficace tra formazione e

lavoro, riguardano alcune aree indagate nel corso dei *focus*: il senso del lavoro, le modalità e l'organizzazione del lavoro in carcere con le opportunità legate al lavoro ed alla formazione e, infine, l'area particolarmente saliente ai fini specifici del progetto: le differenze di genere nel lavoro per le detenute. Ma, forse, vale la pena di soffermarsi più dettagliatamente sul focus group, una tecnica qualitativa di rilevazione dei dati. Essa viene utilizzata nella ricerca sociale ed è volta a indagare in profondità sulle informazioni che emergono da una discussione di gruppo su un tema o un argomento. Questo metodo si prefigge di comprendere le opinioni, potenzialmente anche discordanti, di un gruppo di persone su un determinato argomento stimolando l'interazione attraverso un moderatore.

I gruppi di *autoaiuto* o self-help sono dati dall'insieme di tutte le misure adottate da non professionisti per promuovere, mantenere o recuperare la salute – intesa come completo benessere fisico, psicologico e sociale – di una determinata comunità. Si tratta di strutture volontarie, a piccoli gruppi, costituite per un fine comune, che adottano nuovi modi di fronteggiare situazioni, di autodeterminarsi, di umanizzare l'assistenza sanitaria e di migliorare la salute. Sono gruppi, quindi, formati da pari che condividono condizioni, situazioni, reTAGGI, disagi o esperienze comuni e si strutturano intorno ad una situazione problematica condivisa da tutti che genera dei bisogni. La condivisione dei problemi, infatti, determina lo status di appartenenza al gruppo e facilita lo scambio di informazioni e vissuti.

Il loro obiettivo è il sostegno emotivo con lo scopo di migliorare le capacità sia psicologiche che comportamentali dei partecipanti. I *gruppi self-help* non solo offrono supporto a coloro che ne necessitano, ma costruiscono nuovi legami tra le persone, restituiscono alla persona un senso di sé, un ruolo, una competenza. Ed è proprio intorno al concetto di competenza che si articola la tecnica del bilancio di competenze. Esso è un intervento strutturato (infatti vengono utilizzati una serie di prove/strumenti specifici come ad esempio schede psico-educative, questionari di autovalutazione, analisi di esperienze passate, scrittura della propria biografia professionale, test, simulazioni, etc.) di consulenza e orientamento che aiuta il cliente a definire con precisione le proprie capacità, competenze e aspirazioni professionali, al fine di progettare e mettere in atto percorsi professionali pienamente soddisfacenti nell'arco della propria vita.

Questa tecnica risulta essere estremamente utile nella promozione del lavoro nel contesto carcerario. Una volta definite le potenzialità e le compe-

tenze delle detenute risulta più semplice indirizzarle alle varie fattorie sociali.

Queste ultime si inseriscono all'interno delle agricolture sociali che comprendono tutte quelle attività agricole capaci di contribuire al miglioramento delle condizioni socio-relazionali di fasce sociali svantaggiate attraverso formazione, sviluppo di capacità relazionali e processi socio-educativi. Lo scopo è quello di realizzare con le istituzioni locali, culturali, scolastiche, sociosanitarie, assistenziali, carcerarie, ospedaliere, programmi e interventi finalizzati a promuovere un'agricoltura socialmente responsabile.

Le risorse agricole sono utilizzate per creare percorsi terapeutici, riabilitativi e di integrazione sociale di soggetti svantaggiati. Le attività rieducative e lavorative, svolte all'interno delle fattorie sociali, stimolano il recupero dell'equilibrio psicofisico perso durante la detenzione, attraverso la responsabilizzazione, lo sviluppo di competenze e la socializzazione. I prodotti vengono commercializzati attraverso vendita diretta, o etichettatura etica riconoscibile per destinarli a mense scolastiche, strutture sanitarie attraverso il circuito pubblico o quello equo e solidale.

Bibliografia

AA.VV., L'agricoltura sociale, in *Lazio informazione, bimestrale dell'assessorato all'agricoltura*, luglio-agosto, 2004, n. 28.

CASELLI R., "Le clearings-house, ovvero i centri di sostegno per i gruppi di self-help" in *Volontariato oggi: studi, ricerche e collegamento fra le associazioni ed i gruppi/agenzia di informazione del centro nazionale per il volontariato*, nov. 1993, pag. 2-4.

CASELLI R., "Solo tu puoi farlo, ma non puoi farlo da solo: indagine nel mondo dei gruppi di mutuo-aiuto" in *Studi, ricerche e collegamento fra le associazioni ed i gruppi/agenzia di informazione del centro nazionale per il volontariato*, marzo 1994, pag. 1-4.

DI FABIO A., *Bilancio di Competenze e Orientamento formativo*, Giunti OS, Firenze, 2002. FRANCESCATO D., GHIRELLI G., *Fondamenti di psicologia di comunità*, NIS, Roma, 1998.

FRANCESCATO D., PUTTON A., *Star meglio insieme: oltre l'individualismo imparare a crescere e collaborare con gli altri*, Mondadori, Milano, 1995.

FRANCO S., SENNI S., *L'agricoltura terapeutico-riabilitativa come fattore di sviluppo rurale*, Atti del XXXVIII Convegno di studi della SIDEA, Catania, 27-29 settembre, 2001.

GIUSTI E., CRIMINI P., *Come scrivere il proprio Curriculum*, Angeli, Milano, 1995.

SALVATICI A., D'ANGELO M.G., *Il Bilancio delle Competenze*, Angeli, Milano, 1999.

SENNI S., (a cura di), *La buona terra, agricoltura, disagio e riabilitazione sociale*, Atti del seminario, Stampa Agnesotti, Viterbo, 2001.

ZAMMUNER V. L., *I focus group*, Il Mulino, Bologna, 2003. "Il piano permanente cittadino per il carcere del Comune di Roma. Monitoraggio della sperimentazione 2004-2005" Comune di Roma Assessorato alle politiche sociali e prevenzione della salute V Dipartimento Aree della Solidarietà- U.O. Inclusione Sociale Piano Permanente cittadino per il carcere.

Le FAQ*: domande e risposte utili per conoscere la formazione nel Counselling, gli sbocchi professionali e lo stato dell'arte sugli aspetti normativi

A cura di Manuela Rossi e Marcella Orlandi Posti

Qual'è il titolo di studio richiesto?

I partecipanti devono avere il Diploma di Scuola Media Superiore – Maturità.

A chi è indirizzato?

È indirizzato a tutti coloro che vogliono integrare nella loro professione gli strumenti essenziali del

Counseling Pluralistico Integrato; intraprendere una nuova professione privata o essere inseriti nell'ambito della progettazione del terzo settore (associazionismo, cooperazione sociale, organizzazione non lucrative, etc.).

Qual'è l'indirizzo teorico applicativo di riferimento?

È basato sui principi fondamentali dell'indirizzo fenomenologico-esistenziale della psicologia umanista con integrazione alle tecniche dell'approccio non direttivo centrato sulla persona di C. Rogers e della prassi semidirettiva ed espressiva della Gestalt (F. Perls).

Quanto dura il master professionale?

Per ottenere il DIPLOMA DI COUNSELOR di I^o Livello sono necessari 3 ANNI: biennio base Teorico Esperienziale + 3^o anno di pratica supervisionata; in alternativa, il terzo anno può essere svolto in uno degli ambiti applicativi specifici del Counselling (Relazioni di intimità e di coppia, Counseling aziendale, Counseling dell'età evolutiva, Counseling in emergenza, etc.).

La frequenza è compatibile con lavoro università e impegni vari?

Sì, poiché le lezioni si svolgono un fine settimana al mese, da gennaio a dicembre, tutti i mesi tranne agosto; il calendario annuale viene rilasciato a novembre dell'anno precedente l'inizio del corso.

Quante assenze è possibile fare?

Il 20% di assenze per il biennio; il 10% per il terzo anno.

Sono previsti degli esami?

Si effettuano delle verifiche di apprendimento annuali finalizzate a una valutazione globale. Alla fine del 3^o anno è prevista la stesura di una tesina.

Ci sono dei testi da leggere?

Sul programma c'è una bibliografia consigliata per ogni lezione, alcuni testi suggeriti potranno essere oggetto delle verifiche di apprendimento. I testi hanno un costo a parte rispetto alla quota di partecipazione al corso.

Quali sono i costi?

€ 65,00 annuali di iscrizione all'Associazione ASPIC + € 1.540,00 annuali con la possibilità di pagare in 11 rate mensili di € 140,00.

Il costo del corso è scaricabile dalle tasse?

Sì, è equiparato ad un corso post laurea e viene detratta la percentuale corrispondente alle tasse universitarie.

Chi sono i docenti?

Sono tutti professionisti iscritti ai relativi albi professionali.

Quando è possibile iscriversi?

Le iscrizioni sono aperte da settembre fino a novembre, tenendo presente che per la fine di novembre è previsto un *pre-training* condotto dai di-

rettori del corso a cui si accede tramite l'iscrizione; il *pre-training* fa parte del monte ore totale.

Come ci si iscrive?

Compilando la domanda scaricabile dal sito www.aspic.it, allegando ad essa 2 foto formato tessera, la fotocopia del documento, la fotocopia del titolo di studio, un breve curriculum personale e € 65,00 per la quota associativa.

Che tipologia di diploma è?

Consente l'idoneità e l'abilità professionale secondo i parametri dei rispettivi paesi europei, lo Standard EAC (European Association for Counseling) e il riconoscimento del CNCP (Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti) nostro rappresentante presso il CNEL (Consiglio nazionale dell'economia del lavoro).

Il counseling è una professione riconosciuta?

Sì, il Counseling è una professione riconosciuta ma non ancora regolamentata, non c'è un albo a cui iscriversi, bensì un Registro predisposto dalle Associazioni Professionali nazionali.

Con l'attestato di partecipazione conseguito alla fine del II anno è possibile iscriversi alla REICO – Registro Italiano dei Counselor; con il Diploma in Counseling Skill di primo livello è possibile iscriversi al registro dei Counsellor del CNCP. *[Leggi più avanti le novità sulla normativa]*

Cos'è il counseling?

Il Counselor è un agevolatore nelle relazioni d'aiuto che interviene nell'ambito della salutogenesi, lavora con persone "sane" in temporanea condizione di disagio, aiutandole a far emergere risorse e potenzialità per affrontare l'*empasse* del momento; il suo intervento deve essere di breve durata.

È necessario aver già fatto un percorso personale?

Per il raggiungimento del diploma sono necessarie 70 ore di lavoro personale da svolgersi all'interno del III anno di formazione. Si offre la possibilità di frequentare i gruppi di evoluzione e crescita personale il martedì o giovedì sera, oppure il sabato mattina antecedente al corso. Sono gruppi di 2,5 ore il cui costo è € 30.

Nel caso l'allievo fosse in possesso di una certificazione che attesti un percorso fatto precedentemente, per essere integrato nel monte ore dovrà esserne valutata la compatibilità con il modello teorico-pratico di riferimento facendone richiesta al Direttore Didattico del corso.

*FAQ: frequently asked questions

La bacheca delle attività

Cosa: "Scoprire la vitalità e il piacere nella fusione del maschile e del femminile"

Training residenziale esperienziale sulla consapevolezza dell'integrazione dell'identità di genere. Il percorso si compone di fasi formative ed esplorative della storia familiare pregressa al fine di ricomporre le ferite interiori e sciogliere i blocchi emotivi e corporei.

Durata: dal 25 al 29 marzo 2009

Dove: Agriturismo Giulia di Gallese – Gallese (VT)

Conduttori: Carmine Piroli, Psicoterapeuta, Jack Painter, Integratore Posturale.

Info: tel. 0654225060 info@unicounseling.org

Cosa: "Identità femminile: percorso di crescita dell'autonomia delle donne"

Il lavoro si svolgerà sui seguenti temi: dipendenza affettiva, relazioni di coppia, dipendenza da cibo, ansia, stati depressivi, violenza e maltrattamento, molestie, *mobbing*, *stalking*.

Durata: da gennaio a luglio 2009.

Presentazione dell'attività il **17 dicembre ore 17,30**, a partecipazione gratuita e prenotazione obbligatoria entro il 12 dicembre.

Dove: Centro LINFA - via Astura, 2 – Sc. D int. 5, Roma (Metro RE DI ROMA).

Conduttori: Daniela Di Renzo, Psicologa, Laura Vigi, Psicologa.

Info: tel. 0664821603 info@centrolinfa.it www.centrolinfa.it

Costi: € 30,00 a incontro.

Cosa: "Il viaggio dell'Eroe". Gruppi esperienziali gestaltici attraverso 12 Archetipi.

Durata: percorso di 12 incontri con frequenza quindicinale.

Dove: COME studio di Counselling - via Tessalonica 23, Roma.

Quando: Il sabato dalle 15,30 alle 17,30 e il mercoledì dalle 19,30 alle 21,30.

Conduttori: Feliciano Crescenzi e Lidia Calabria.

Info: feliciano.crescenzi@libero.it Cell. 3476967879, lidiacalabria@libero.it 3356311382

Costi: € 22 a incontro.

Cosa: "Penelope e Ulisse". Corso annuale di Counseling a Mediazione Artistica per conoscere ed apprendere le abilità di base del Counseling. Il Corso si propone di favorire l'acquisizione delle tecniche espressive (disegno, metafora, fiaba, movimento, immagine).

Dove: Il corso si terrà ad Ancona.

Durata: 11 incontri, una domenica al mese, (gennaio/dicembre '09) dalle 9,30 alle 19,30.

Conduttori: Giovannella Giorgetti, Counselor Trainer, Catia Mengucci, Counselor professionista, Raffaella De Franceschi Canzoni, Counselor.

Info: giovannellagiorgetti@villaclementi.it, Cell. 3388425546, catiamengucci@alice.it, Cell. 3355467314, r_defranceschi@libero.it, Cell. 3389694480

Costi: € 100,00 ad incontro

Cosa: "Mamma e papà". Una rete di sostegno e solidarietà attraverso un percorso integrato che comprende attività di scambio di informazioni e sostegno tra genitori, attività di gruppo finalizzate allo sviluppo e la crescita delle competenze genitoriali e di coppia.

Durata: differenziata in base all'attività.

Dove: Centro LINFA - via Astura, 2, Sc. D int. 5, Roma (Metro RE DI ROMA).

Conduttori: Florinda Barbuto, Psicologa.

Info: florinda_barbuto@yahoo.it Cell. 3205627160.

Costi: differenziata in base all'attività; sono previsti interventi gratuiti.

Cosa: "Mini percorso di counseling". Percorso di crescita esperienziale in gruppo.

Durata: tre mesi con frequenza quindicinale, il 1° e 3° mercoledì del mese.

Per partecipare è necessario effettuare un colloquio gratuito con i conduttori.

Dove: C O M E studio di counseling - via Tessalonica, 23 Roma (Metro S.Paolo)

Quando: Gennaio 7, 21, febbraio 4, 18, marzo 4, 18 - dalle ore 20,00 alle 22,00

Conduttori: Francesca Pronti, Counselor e Luca Barletta, Counselor

Info: studio@comecounseling.it tel. 06 5413849 www.comecounseling.it

Costi: € 30,00 a incontro. E' richiesta la partecipazione a tutti gli incontri.

Cosa: "Costellazioni familiari e movimento dell'anima". E' una metodologia che aiuta a riconoscere le dinamiche nascoste e le disfunzioni che possono essere presenti sia nella famiglia d'origine che nella famiglia attuale.

Dove: Salerno, Ischia.

Quando: Salerno, ogni seconda domenica del mese, Ischia, ogni primo sabato del mese.

Conduttori: Paola Biato, Counselor Professionale con indirizzo gestaltico espressivo.

Info: www.psicofiaba.it, xena2997@yahoo.it Cell. 3397352556.

Costi: € 30 a persona.

Cosa: "Esserci: dall'autostima all'assertività all'autoefficacia" Un percorso esperienziale in gruppo, alla scoperta dell'amore di Sé e della capacità di Autoaffermazione. Incontri finalizzati alla promozione del Ben-Essere personale.

Durata: 21 Feb., 7 Marzo, 21 marzo, 4 Aprile, 18 aprile, 2 Maggio, Ore 18-20:30.

Dove: Studio ICM - Indagine Corpo e mente, e Servizi per il Ben-Essere psicofisico e relazionale. Via Ponzio Cominio 11 (Metro Lucio Sestio) - Roma

Conduttori: Francesco Montefinese

Info: 347/8698495 francescomontefinese1@yahoo.it

Costi: € 25,00 a incontro e conto del 50% a coloro che inviteranno un altro partecipante.

La riforma delle professioni

A cura di Claudia Montanari, Daniela Di Renzo

Un anno fa, nel novembre 2007 è stato approvato il Decreto Legislativo che ha portato ai cambiamenti introdotti dalla *Direttiva Qualifiche* DLGS 206/2007 con l'obiettivo di facilitare la circolazione dei prestatori di servizi e lo scambio di prestazioni professionali attraverso una modalità che dia reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali a livello europeo. Creare mobilità in Europa vuol dire aprire definitivamente le porte allo scambio internazionale delle buone pratiche e della ricerca scientifica, necessarie per ampliare e migliorare i servizi inerenti le relazioni di aiuto, oltre che di tutti gli altri ambiti inseriti nella riforma.

Cerchiamo di comprendere l'utilità della *Direttiva Qualifiche* per i Counsellor: i contenuti normativi non riguardano in nessun modo il riconoscimento o la regolamentazione della professione, bensì la possibilità di far parte di quella che è stata definita CONFERENZA DEI SERVIZI insieme ai Ministeri preposti. Il Decreto, infatti, non è uno strumento di riconoscimento ma rappresenta un passo indispensabile e uno strumento democratico per giungere all'obiettivo della legittimizzazione delle professioni non regolamentate, dunque anche del Counselling; infatti l'introduzione dell'Art. 26 dello stesso Decreto contempla che le autorità competenti, ossia i Ministeri competenti in materia, convochino una Conferenza di Servizi sull'attività professionale oggetto della piattaforma, prima di partecipare ai tavoli tecnici europei, tavoli che discutono e definiscono i criteri standard minimi di ogni professione.

Il Decreto stabilisce che alle Conferenze dei Servizi vengono convocati:

- gli ordini, gli albi e i collegi, in caso di professioni regolamentate;
- associazioni professionali rappresentative a livello nazionale in caso di professioni regolamentate;
- associazioni di categoria in caso di attività non intellettuali.

Per quanto riguarda il Counselling, (professione riconosciuta dal CNEL e non regolamentata), sono le Associazioni professionali a dover intervenire in rappresentanza; nel nostro caso è il CNCP (Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti) ad essere convocato in rappresentanza dei Counsellor iscritti, per garantire i criteri minimi di una regolamentazione trasparente della professione. Per essere convocati alle Conferenze dei Servizi, l'Associazione professionale deve essere in possesso dei requisiti stabiliti dal citato articolo 26. Tale in-

troduzione ha destato molto scalpore e preoccupazione negli ambienti degli Ordini professionali perché mette in discussione il potere assoluto che essi esercitano sulle professioni; è per questa ragione che alcuni Ordini hanno presentato ricorso al TAR contro il Decreto proponendo la sospensione dello stesso.

Gli albi ricorrenti sono:

- Consiglio nazionale degli ingegneri
- Consiglio nazionale dei commercialisti
- Consiglio nazionale dei geologi
- Consiglio nazionale dei periti industriali
- Comitato unitario permanente ordine e collegi professionali

mentre, le seguenti organizzazioni hanno presentato le memorie difensive contro l'attacco degli Ordini sopra citati:

- UNAI (Unione Nazionale Amministratori di Immobili)
- LAPET (Periti ed esperti tributari)
- ANCOT (Consulenti tributari)
- COLAP (Coordinamento delle Libere Associazioni Professionali)

In sede di udienza, il giorno 22 ottobre è stata ritirata la sospensione e a gennaio è prevista la sentenza del TAR, in tal modo gli Ordini hanno ottenuto un accorciamento dei tempi e scongiurato forse una sentenza negativa, una sentenza attesa dai termini del ricorso. Per rispondere a questi contrasti professionali è necessario dimostrare l'*intellettuabilità* della professione, creare un confronto e un tavolo di lavoro per definire gli strumenti che permettano di evidenziare l'oggetto, le dimensioni della professione, definire il profilo e i percorsi formativi comuni e mantenere alto il livello di confronto e di collaborazione, al fine di presentare una forza contrattuale capace di affermare la legittimità sul carattere intellettualistico della professione, dando rilevanza alla coerenza nelle novità che verranno introdotte e, infine, fare rete di condivisione anche a livello europeo. Tutto dovrà rispettare i criteri di fattibilità e sostenibilità per ottenere un riconoscimento di credibilità sul lavoro approfondito che le organizzazioni stanno portando avanti da anni, tenendo sempre presente che l'obiettivo finale dovrà essere quello di essere convocati nelle Conferenze dei Servizi. Attualmente molte delle Associazioni iscritte al COLAP hanno fatto domanda di riconoscimento e siamo in attesa di una risposta valutativa delle domande presentate.

Per avere maggiori informazioni sulla normativa in merito, rimandiamo al sito del COLAP www.colap.it, sezione documenti.

La COUNSCARD europea: una proposta di ricerca dell'ISFOL per la costruzione di una carta di qualità del Counselor

A cura di Gabriella Di Francesco

Premessa

Il progresso scientifico e tecnico sconvolge costantemente le conoscenze e le metodologie tipiche delle diverse professioni e la qualità delle prestazioni dipende da una costante partecipazione alla rete di informazioni tra livello regionale, nazionale e internazionale.

La Comunità Europea costituisce da questo punto di vista un laboratorio unico nel suo genere. Gli organi di Governo di questo spazio sovranazionale si sono prefissati da tempo l'obiettivo di generare processi di innovazione facendo leva sull'apertura di nuovi spazi di opportunità di apprendimento, di nuove interconnessioni, di mobilità, di comunicazione, generando un vento di cambiamento nella vita delle professioni che le ha rese più aperte, più dinamiche e capaci di produrre innovazione e conoscenza.

Da questi motivi discende l'importanza che la riforma delle professioni e dei sistemi professionali riveste nel nostro Paese e in Europa e la complessità di un progetto mirante alla costruzione di "professioni europee" basate su competenze innovative e costantemente aggiornate.

Il ricorso ad una logica delle "competenze", alla loro messa in trasparenza, alla loro riconoscibilità, è stato ed è tutt'ora, in questo percorso, un pas-

saggio indispensabile e necessario per costruire interpretazioni e chiavi di lettura nuove della formazione e della qualità sia del professionista che della prestazione/servizio professionale. La logica delle competenze non solo rende comparabile ciò che non lo era, spostando l'attenzione dalle istituzioni nazionali su cui sono costruite le professionalità alla qualità dell'attività professionale, ma anche apre i confini delle professioni e ridisegna i campi professionali, spostando il baricentro delle professioni dal solido ma statico ancoraggio metodologico e scientifico, verso una maggiore vicinanza ai "problemi", alla loro soluzione e anche alla loro individuazione e definizione, in un dialogo e una "negoiazione" continua con altri professionisti, con gli *stakeholders* e con gli utenti, come rappresentanti della società complessiva e dei suoi interessi. Il riferimento all'economia della conoscenza e alla società dei saperi (Consiglio europeo di Lisbona del 2000) è un passaggio obbligato, soprattutto in Europa dove si parla di terziarizzazione del mercato, la conoscenza diviene il vero differenziale competitivo; così la formazione e l'aggiornamento¹ sono le uniche forme di prevenzione al rischio di obsolescenza delle competenze e di garanzia di un alto livello di qualità delle professioni e dei servizi erogati.

1 "Lifelong Learning Programme 2007-2013 «gli investimenti in educazione e formazione devono essere mirati ad aree dove i ritorni economici e sociali sono alti».

UNIVERSITÀ DEL COUNSELLING U.P. ASPIC

Destinatari: operatori della salute e del benessere
Svolgimento presso le sedi dislocate sul territorio nazionale

SCUOLA SUPERIORE EUROPEA DI COUNSELING PROFESSIONALE

ASPIC

CORSO DI ALTA FORMAZIONE ESCLUSIVO PER PSICOLOGI
Diploma "MASTER in COACHING e COUNSELLING PSICOLOGICO"

ASPIC ROMA - Scuola di Specializzazione in Psicoterapia
Autorizzazione Ministeriale: D.M. del 9/05/1994
Destinatari: medici e psicologi

Per saperne di più sul corso di alta formazione dell'Università di ASPIC, le sedi per informazioni personali e sulla promozione accademica.
Tel. 06 54 13 512 - 06 59 26 770 - 06 54 22 50 80 - 06 51 43 04 34
Via Venezia, 22 - 00187 Roma - P.le Einaudi, 45 - 00186 Roma - P.le Einaudi, 45 - 00186 Roma

COPPIE COPPIE COPPIE COPPIE COPPIE

Come, quando e perché cercare un partner compatibile...
La ricerca scientifica più recente che fanno conoscere strategie e comportamenti che caratterizzano l'inizio di un rapporto e la sua stabilità nel tempo.
Il libro offre indicazioni e Coaching sul dating on line, sulla cyberpsicologia e orienta la valutazione dei siti relazionali per ottenere risultati soddisfacenti.

TROVARE UN PARTNER GRADITO
Psicologia del Coaching Relazionale
Incontrarsi e conoscersi attraverso Internet
Collana di Edoardo Giusti

Ci si considera insieme quando si percorre l'altissima dell'attrazione del "Ti amo ma non ti conosco" superato la delusione di "Ti conosco e non ti amo" per procedere oltre i limiti in un felice "Ti conosco e ti amo" verso un progetto dialettico condiviso ma esclusività e libertà.

"Non posso rivivere sempre con te, non posso rivivere senza di te". La coppia diventa così un'area piacevole e paradisiaca per risolvere in due... molti problemi che da soli non avremmo!

COPPIE COPPIE COPPIE COPPIE COPPIE

SOVERA
Erminia Giannella

ETICA e DEONTOLOGIA
nel Counseling professionale e nella Mediazione familiare
Competenze Contratto Confini
Collana di Edoardo Giusti

Per tutti i professionisti della relazione d'aiuto una prima guida organica all'etica e alla deontologia per il COUNSELOR e il MEDIATORE FAMILIARE. Un manuale di strumenti operativi per il futuro delle professioni non ancora regolamentate quali: il consenso informato, il contratto, il segreto professionale, la violazione dei confini, l'obbligo di denuncia e un'appendice normativa di orientamento.

E' del resto la prospettiva stessa delineata dal Memorandum della Commissione europea per l'apprendimento permanente a porre l'attenzione (2000) sulla necessità di riforme dei sistemi educativi e formativi, verso nuove forme di apprendimento e valorizzazione dell'esperienza, verso modelli formativi e professionali europei più trasparenti, credibili, in grado di fornire opportunità di mobilità e di riconoscimento tra tutti i paesi dell'unione europea.

I processi in atto a livello europeo per il riconoscimento delle competenze e delle qualifiche

Un ampio dibattito si è sviluppato in questi anni sui temi della trasferibilità delle competenze e delle qualifiche, sulla costruzione di reciproca fiducia tra paesi europei, sulla definizione di criteri di qualità dei sistemi educativi e professionali. Nell'ambito del processo di Bologna² è tuttora in corso un confronto tra sistemi di qualificazione: Qualifications Framework for the European Higher Education Area (QF-EHEA) da un lato e Quadro Europeo delle Qualifiche³ (EQF) dall'altro con la necessità di creare coerenza e comunicazione tra i singoli contesti nazionali (NQF).

Trasparenza, riconoscimento, trasferibilità delle esperienze (intese come conoscenze e competenze acquisite), *conoscenze e competenze dei lavoratori* diventano tematiche chiave e svolgono un ruolo fondamentale per favorire l'integrazione del lavoratore/professionista che "si muove" in Europa.

Parallelamente ma anche con altre finalità, il legislatore europeo ha prodotto la Direttiva⁴ (n.36

2 In particolare, il "Processo di Bologna" si riferisce alla riforma da realizzarsi a vari livelli (internazionale e nazionale) per realizzare uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (EHEA - European Higher Education Area) entro il medesimo paletto temporale già piantato per il processo di Lisbona, e cioè il 2010. I paesi oggi partecipanti sono 45 (circa il doppio dei firmatari originali della Dichiarazione di Bologna del 1999) e dal 1999 si sono succedute, con ritmo biennale, altre tre Conferenze ministeriali dei Ministri dell'Istruzione europei: Praga, 2001; Berlino, 2003; Bergen, 2005; Londra, 2007

3 EQF (European Qualifications Framework for Lifelong Learning), raccomandazione del Parlamento e del Consiglio europeo adottata il 23 aprile 2008, si propone di aumentare la trasparenza e la reciproca confidenza in ambito europeo del riconoscimento degli esiti dei processi educativi. Ognuno degli 8 livelli EQF considera 3 componenti così da consentire la comparazione tra i diversi sistemi nazionali e di settore.

Tuttavia vanno citati anche altri contributi presenti nel dibattito, che considerano come le caratteristiche delle tre componenti dei livelli EQF (conoscenze, abilità e capacità, competenze professionali e personali allargate) risiedono soprattutto in competenze trasversali e quindi sia necessario un passo ulteriore sia per consentire al mondo delle professioni di rapportarsi proficuamente ad esse (considerato che la formazione è un fattore, sebbene non il solo, determinante nel definire le caratteristiche di accesso alla professione), sia per ricercare una maggiore aderenza ad ambiti disciplinari specifici.

4 Direttiva europea n.36/2005 relativa al Riconoscimento delle qualifiche

/2005) finalizzata al reciproco riconoscimento delle qualifiche.

L'ambito di applicazione della direttiva sono le professioni regolamentate direttamente o indirettamente in almeno un paese europeo; ma proprio la definizione di "regolamentate" apre il dibattito. Molti sostengono che la direttiva riguardi solo le professioni regolamentate con legge dello Stato ed organizzate in ordini, altri intendono la regolamentazione in forma diretta quella derivante da un'autorizzazione ad esercitare la professione ed in forma indiretta quella derivante da una certificazione rilasciata a garanzia dell'utenza. Quindi alla definizione di professioni regolamentate si dà un significato più ampio, considerando applicabile la direttiva laddove ci sono "ostacoli alla mobilità".

Per rendere più dinamico e veloce il riconoscimento, la direttiva prevede la creazione di piattaforme formative comuni europee. Le piattaforme sono tavoli tecnici formati dagli Stati membri, da associazioni o da organismi professionali rappresentative a livello nazionale ed europeo (più in generale dai rappresentanti delle professioni). Stabilita la piattaforma, questa sarà valida in tutto il territorio europeo. Il professionista in possesso delle competenze (istruzione, formazione, esperienza professionale etc.) previste nella piattaforma può esercitare la propria professione in tutti gli Stati Membri senza necessità di adempiere ad ulteriori misure compensative. Un elemento ulteriore e qualificante della direttiva è la proposta di creazione delle "professional cards" a livello europeo rilasciate da associazioni o organizzazioni professionali.

La funzione di queste card professionali dovrebbe essere quella di "agevolare la mobilità dei professionisti, in particolare accelerando lo scambio di informazioni tra i Paesi europei e di monitorare la carriera dei professionisti che si stabiliscono nei vari Stati membri. Tali card potrebbero contenere informazioni, nel pieno rispetto delle disposizioni sulla protezione dei dati, sulle qualifiche professionali dei professionisti (università o istituto frequentato, qualifiche ottenute, esperienze professionali), il domicilio legale, le sanzioni ricevute concernenti la sua professione e i particolari dell'attività competente da cui dipende".

Con il decreto (dlgs n 206/2007) relativo al recepimento della direttiva europea sulle qualifiche, ed il successivo decreto interministeriale (firmato dal Ministro della Giustizia e del Ministro delle Politiche Comunitarie il 26 febbraio 2008), viene introdotta nel nostro paese una novità positiva per le professioni non regolamentate, e cioè che le associazioni possano, come gli ordini, sedere ai tavoli europei per la definizione delle piattaforme europee sugli

standard delle professioni.

Il decreto del 2008 conclude la procedura di applicazione della direttiva e al contempo fornisce una configurazione formale alle associazioni professionali dalla quale il legislatore impegnato nella riforma complessiva delle professioni non potrà prescindere.

Il progetto della COUNSCARD

L'innovazione introdotta con la direttiva e il complesso degli orientamenti comunitari sulla materia del riconoscimento (EQF, Crediti, Validazione dell'apprendimento non formale ed informale, Europass, Direttiva qualifiche) va letta fondamentalmente in un cambiamento di paradigma che viene proposto: non si tutela solo regolamentando, ma liberando il mercato da vincoli, mettendolo in grado di raggiungere il suo equilibrio attraverso un ampio processo di cooperazione tra i diversi attori coinvolti. Nell'ambito di questi processi si sono avviate a livello europeo diverse iniziative promosse da Istituzioni, da organismi formativi e associazioni settoriali volte a definire azioni concrete di ricerca, di scambio informativo e di elaborazione comune di criteri di qualità e di standard minimi nei diversi ambiti e settori professionali. In questa prospettiva di ricerca si colloca la proposta tecnica ISFOL per uno studio di fattibilità volto alla creazione di una "Carta Professionale Europea" ("*European Professional Card - COUNSCARD*") al fine di facilitare il riconoscimento della figura del Counselor e la mobilità a livello nazionale e nell'Unione Europea.

Il progetto di COUNSCARD nasce dall'analisi di alcune esperienze europee (a cui si ispira), ben apprezzate dalla Commissione Europea nel quadro del raggiungimento dei propri obiettivi in materia di mobilità, e intende inserirsi in questo processo di trasparenza delle competenze e di riconoscimento delle professioni.

E' una proposta che si fonda su una base di studio e ricerca (attività svolta dall'ISFOL nell'ambito dei suoi compiti istituzionali), si avvale di apporti qualificati nel settore, quali quelli del Colap ed ha già trovato nelle associazioni professionali di Counseling impegnate nel riconoscimento della professione un forte interesse nel lavoro comune. Il percorso di ricerca prevede uno studio europeo al fine di meglio comprendere l'evoluzione del dibattito e dei criteri di regolamentazione delle professioni in alcuni casi paese ed un attivo ruolo delle associazioni già impegnate a fornire utili riferimenti e documenti che patrimonializzino i contributi qualificati oggi esistenti.

La COUNSCARD può essere concepita come un documento che sintetizzi, attraverso un formato standardizzato, le caratteristiche di qualità della figura del Counselor in termini di :

- *descrizione* sintetica della figura ed ambito di riferimento
- *trasparenza* delle competenze (di base, trasversali e professionali specifiche)
- *leggibilità* del percorso formativo
- *coerenza* con il portafoglio EUROPASS⁵ ed altre Card europee
- *descrizione* degli *standard formativi minimi* della figura al fine del suo riconoscimento e dei criteri di certificazione e documentazione
- *manutenzione e aggiornamento delle competenze* nella prospettiva del *lifelong learning*.

Conseguentemente dovrebbe essere facilitata la mobilità geografica, occupazionale e professionale a livello nazionale ed europeo.

Così come altri documenti, tra cui ad es. il portafoglio EUROPASS, il valore aggiunto è quello di avere un maggiore impatto comunicativo dato da indicatori comuni, maggiore notorietà, un quadro di riferimento coerente per ulteriori sviluppi, un portafoglio individuale di rappresentazione della identità socio-professionale.

L'obiettivo potrà essere raggiunto grazie ad uno strumento innovativo, credibile, standardizzato, e documentato; in questo caso la COUNSCARD potrebbe giocare il ruolo di una carta di identità professionale, permettendo un più facile, portatile, trasparente e globale riconoscimento e descrizione delle competenze e delle qualificazioni professionali del possessore della carta in Europa.

E' ovvio che, al fine di essere uno strumento di successo, accettabile e credibile, il concetto di uno strumento innovativo che includa la progettazione e la sua implementazione e manutenzione nel tempo deve essere supportato da un largo consenso degli stakeholders coinvolti a vario titolo in questo processo.

La COUNSCARD dovrebbe essere presentata con un formato standard predefinito ed in sintesi potrebbe essere:

5 Decisione del Parlamento e del Consiglio Europea del 14 dicembre 2004 relativa ad EUROPASS, quadro unico per la trasparenza delle qualifiche

- una carta di identità del counselor professionista validata e monitorata a livello europeo correlata delle proprie qualifiche formali basate su un modello di qualifiche europeo
- un documento formale di riconoscimento strutturato e standardizzato a livello europeo delle qualifiche ottenute ;
- facilitatore della mobilità nell'unione europea e nel mondo;
- simbolo di qualità per il possessore;
- un atto di impegno al rispetto di un rigoroso codice deontologico.
- Il nuovo concetto di CARD andrebbe a definire una Carta di qualità, una legittimazione sociale, scientifica oltre che simbolica della professione del Counselor.



Per informazioni: Florinda Barbuto
www.aspicpsicologia.org
florindabarbuto@taffaspicpsicologia.org
 Tel 320.5627160

È la **rete professionale** per i soci A.S.P.I.C. e per quanti, studenti e professionisti del mondo della psicologia e del counseling, vogliono condividere informazioni ed esperienze nell'ambito della relazione d'aiuto.

Navigando su www.aspicpsicologia.org potrai conoscere la **storia dell'A.S.P.I.C.**, le sue **sezioni territoriali**, nonché le **news del mondo A.S.P.I.C.**, l'**offerta formativa**, le **pubblicazioni editoriali** e i video della **BiblioVideoteca**, la più importante in Europa nel settore delle terapie psicologiche.

Ma ASPICCommunity è molto di più. Scopri l'area ricerca scientifica strutturata in tre diverse sezioni:

- **pubblicazioni internazionali**, in cui vengono selezionati e recensiti i più recenti articoli di maggiore interesse scientifico;
- **articoli ASPICCommunity**, in cui potrai **pubblicare il tuo articolo**;
- **ricerche ASPICCommunity**, sezione attraverso cui l'Aspic realizza e diffonde i risultati delle sue ricerche (scopri come puoi anche tu **proporre una ricerca**).

E ancora

- **Concorsi Aspic**: la sezione dedicata alle iniziative che consentono di vincere **borse di studio, premi in denaro e gadget indispensabili per il lavoro e il tempo libero**.
- **Il Forum di discussione**: il cuore di ASPICCommunity, per condividere esperienze e difficoltà professionali e personali.

Le novità in arrivo

- **Consulenza online**: per contattare nella massima riservatezza i nostri operatori.
- **Area test**: ogni mese sarà online un nuovo test gratuito.
- **Più news**: per riflettere su temi attuali e segnalare gli eventi imperdibili.

Se vuoi ricevere **gratuitamente** la **newsletter** di aspicpsicologia.org invia una mail a staff@aspicpsicologia.org

Il modello spazio-tempo SAPE * e i suoi vantaggi clinico-formativi

Parte A : il modello SAPE e l'unità delle scienze psicologiche e sociologiche

In relazione ad un discorso di geometria dell'anima, esiste indubbiamente una relazione diretta fra il corpo e la mente; infatti, così come il corpo è costituito da tre dimensioni dal punto di vista geometrico (larghezza, lunghezza ed altezza), anche la mente (psiche e spirito) può presentare una realtà tridimensionale che può essere descritta dalle dimensioni sessuale, affettiva e possessiva.

E così, a seconda che si considerino una, due dimensioni, o ancor più tutte e tre le dimensioni mentali, si ottiene una psicoanalisi ed una sociologia della mente nello spazio retto, nello spazio piano e per ultimo, nello spazio solido.

Sembra confermata ulteriormente, quindi, l'ipotesi freudiana del richiamo alla geometria dei corpi nella interpretazione dei simboli onirici.

Inoltre, sempre in un'ottica matematico-fisica, potrebbe essere spiegato anche il concetto di sicurezza indicato da Freud; la sicurezza interiore, infatti, sarebbe cioè la materia del corpo mentale e quindi rappresenterebbe una sorta di comune denominatore delle tre dimensioni della mente da me descritte poc'anzi, e cioè la dimensione sessuale, affettiva e possessiva.

Appare evidente come questa psicoanalisi e sociologia della mente presentino nel loro seno un profondo significato psico-somatico e somato-spirituale, se si considera l'identità fra corpo fisico e corpo biologico.

Questo lavoro, pubblicato in forma ridotta nella mia tesi di laurea "I mutamenti degli stili di consumo in Italia", U. Bocconi, Milano, 1990, vuole essere un tentativo di unificare parzialmente le antiche scuole psicoanalitiche e di sociologia della mente, in un contesto teorico- metodologico rigoroso.

La teoria psicoanalitica e sociologica neofreudiana americana, prendendo le mosse dalla famosa po-

sizione di H.S.Sullivan, riceve dunque un ulteriore arricchimento da questa integrazione della teoria freudiana con quella adleriana, una volta ricordato che la dimensione sesso-affettiva (libido) è stata inaugurata da Freud (e ripresa da Jung con il suo archetipo edipico e preedipico) e che la teoria possessiva invece è stata evidenziata da Adler.

Naturalmente si può parlare di una teoria sesso-possessiva, che si posiziona parallelamente alla primitiva teoria freudiana sesso-affettiva; ne risulta quindi una realtà mentale al cui interno le parti fondamentali possono essere permutate, combinate, oltreché sommate ed originanti quindi una realtà strutturale. Già in questa prima formulazione è possibile ravvedere l'intuizione di C.G.Jung, secondo cui l'energetica mentale va oltre la dimensione ristretta della libido freudiana. Ora, in un'ottica di fisica dell'anima, a ben vedere, è possibile arricchire ulteriormente la struttura dimensionale della mente, nel senso che è possibile ravvedere in essa una quarta dimensione, in parallelo alla quarta dimensione dei corpi della fisica.

La scienza, in particolare con A. Einstein, ci parla del tempo come della quarta dimensione; il tempo permette infatti ai corpi il movimento, l'accrescimento e quindi la riproduzione. Seguendo una concezione profondamente psicosomatica e somato-spirituale quindi si può parlare, in parallelo ai corpi della fisica e della biologia, anche per l'anima di tale quarta dimensione, che può sintetizzarsi bene nel concetto di alimentazione, nutrizione, consumo, riproduzione, e quindi crescita e sviluppo.

Esistono dunque nell'uomo dei bisogni di fame, di sete, su di un piano interiore, che si possono esprimere con l'attivazione, sempre all'interno di contesti interpersonali, vissuti direttamente o indirettamente, di pulsioni nutritive, che possono sommarsi, oltreché permutarsi, moltiplicarsi, combinarsi con le altre pulsioni sopracitate, e cioè le pulsioni sessuali, affettive e possessive.

Così come la nutrizione energetica ed il consumo permettono ai corpi di muoversi, di accrescersi nel tempo, nello stesso modo permettono alla mente di muoversi e di riprodursi nel tempo. Sembra naturale concludere che tale discorso possa essere ampliato per la costruzione di una teoria psicoanalitica e sociologica enne-dimensionale, valida chiaramente solo su di un piano astratto, seguendo la concettualizzazione di I. Matte Blanco e di C.G. Jung. Occorre però individuare una relazione fondamentale mente-corpo per ciò che concerne la dimensione dello spazio, così come è stato fatto per la dimensione temporale. In altre parole, così come si può parlare di sessualità, affettività e possessività per la mente, si può identicamente parlare di tali dimensioni per i corpi biologici e fisici; si può prendere in considerazione il corpo bio-fisico nel suo sviluppo primitivo e cioè il feto, per poter spiegare questa teoria in modo adeguato. Per il feto, infatti, si può parlare di una dimensione di potere, considerando che esso vive in una posizione di potere ed equilibrio, dovuta alla protezione ed al limite imposto dalla parete uterina della madre; ancora, si può parlare di una sessualità dei corpi, sottolineando il contatto fisico e biologico del feto con la madre nell'ambiente uterino; ed in ultima analisi si riconosce una componente affettiva, tenendo conto che il feto come entità fisica e biologica fa compagnia alla madre fisica e viceversa.

Ora, con questa importanza attribuita alla relazione fra realtà biologica e fisica, si valorizza anche l'impostazione di W. Reich, che ci ha parlato di una realtà organica, cioè di una particella elementare vitale presente sia nel mondo mentale che in quello biologico e fisico.

Con questa fondamentale relazione mente-corpo viene evidenziata una teoria psicoanalitica e sociologica globale, che tiene in considerazione cioè che il corpo e la mente rappresentano una entità globale ed omogenea, ed in particolar modo una struttura, cioè un insieme ordinato di elementi che possono anche mescolarsi, anche disordinarsi all'interno, senza modificare l'equilibrio esterno della stessa struttura.

In un'ottica di unitarietà delle scienze sociopsicologiche si può parlare a mio avviso di una metodologia sesso-affettiva e possessivo-nutritiva orientata sia in senso causalista che in senso finalista ed ermeneutico; già nella sociopsicoanalisi americana di Sullivan e Fromm questa barriera fra causalismo e finalismo era crollata, a ben vedere.

Nell'impostazione di Sullivan si può riscontrare un limite fondamentale nel suo approccio bidimen-

sionale, basato sulla valorizzazione dell'affettività e della possessività, che pure rappresenta una felice sintesi parziale del pensiero di Freud e di Adler; la sua sottovalutazione della sessualità può essere spiegata in base ad esigenze di ordine pratico-clinico, se si considera che tale spiegazione sessuale può risultare enigmatica a taluni pazienti, ma è anche vero che alcuni di questi possono rimanerne affascinati. Nel mio pensiero sociopsicoanalitico l'elemento della sessualità viene dunque valorizzato teoricamente e dal punto di vista clinico viene utilizzato in modo flessibile, secondo le esigenze dei pazienti.

Voglio sottolineare come questa teoria sesso-affettiva e possessivo-nutritiva, che ha i fondamenti in una dimostrazione analogica che vede il collegamento fra sistema mentale e sistema neurobiologico, ricalchi in un certo senso la posizione metodologica di E. Gaddini, il quale tendeva ad impiegare diverse chiavi di lettura, fra le quali quella dell'alimentazione.

Volendo menzionare tale modello con un nome, mi sovviene il termine SAPE, dove S sta per sessualità, A sta per affettività, P sta per possessività, E invece sta per energetica da alimentazione, e si tratta di un'energetica di derivazione einsteiniana, che deriva dalla nota formula sulla energia: $E=MC^2$. In ultima analisi in questo modello non si fa altro che applicare la teoria della relatività di Einstein alla teoria sociopsicoanalitica.

Il modello SAPE dunque porta all'unificazione quattro fondamentali teorie sociopsicologiche e precisamente le teorie sessuale, affettiva, possessiva e nutritiva. Per la unione di tali dottrine ho fatto ricorso alla concezione spazio-tempo; infatti come i corpi sono caratterizzati da quattro dimensioni, e cioè lunghezza, larghezza, altezza e tempo, anche l'anima presenta tali quattro dimensioni che possono essere rappresentate dalle teorie sopradette. Si è fatto ricorso ad un procedimento analogico, nel senso che la mente è presente in tutto il corpo biologico; ma il corpo biologico è anche corpo fisico, e da questa identità spaziale è possibile trasferire le dimensioni dal corpo fisico alla mente. Da un punto di vista teorico si fa riferimento alla teoria reichiana secondo cui a livello di particelle elementari, cioè a livello organico, vi è confusione, identità fra corpo e mente; anche questa teoria organica giustificherebbe la teoria SAPE. Questo articolo dunque consiste in una commistione di sociopsicoanalisi e gestaltismo; il gestaltismo con il suo principio dell'isomorfismo sostiene che nella mente esistono strutture simili a quelle del mondo della fisica, infatti; anche il cognitivismo e la psicologia sistemico-relazionale di P. Watzlawick servo-

no a strutturare questo orientamento psico-fisico, con una connessione con il fondatore Fechner.

Inoltre risulta chiaro che dall'equazione $E=MC^2$ si può considerare una massa fatta dalla somma di corpuscoli sessuali, affettivi e possessivi, naturalmente dopo aver fatto coincidere la mente con il corpo; riprendo con tali concetti la terminologia freudiana che fa uso di termini come massa libidica.

Si vuole ora accostare al campo sociopsicologico la teoria quantistica della fisica. Dalla teoria fotoelettrica infatti si sa che la luce, incidendo su di una superficie metallica genera elettricità conducendo via elettroni; da questa osservazione si è scoperto che la luce è formata da una natura ondulatoria e da una natura corpuscolare, quest'ultima espressa dai quanti d'energia. Di qui un nominalismo applicato alla sociopsicologia: il quanto infatti rappresenterebbe l'elemento possessivo e nutritivo assieme. Si può dunque parlare di un impulso quantistico o fotoelettrico, sotto un profilo nominalistico, ma probabilmente anche sostanziale, se si considera che è possibile ipotizzare fenomeni di psico-elettricità e spirito-elettricità, che spiegano la psicopatologia e le turbe del sistema spirituale come se fossero un corto circuito mentale.

Ancora con tali costrutti si prende in considerazione la dottrina junghiana che tanto sottolinea la condizione di umbratilità che caratterizza la psicopatologia e il danno esistenziale; l'ombra della malattia mentale può essere spiegata infatti come un'interruzione di psico-elettricità luminosa e l'ombra della crisi esistenziale può essere spiegata come una interruzione di spirito-elettricità luminosa.

Ora, se si pensa che nel modello SAPE le spinte che provocano una accelerazione dell'anima provengono sempre, direttamente o indirettamente, dall'ambiente sociale in cui l'individuo si viene a trovare, se ne può dedurre che esiste senza dubbio una psicoanalisi della scienza strutturata socialmente.

Si cerca quindi di costruire un modello unitario ed organico quanto più possibile, secondo la tendenza volta all'unificazione delle scienze sociopsicologiche, di cui A.Carotenuto è stato forte sostenitore.

È facile inoltre stabilire un parallelo con il pensiero di un allievo di Freud di nome J. Moreno, il quale parlava dell'anima come di un atomo sociale, stabilendo un filo diretto fra il mondo delle emozioni e delle idee e quello della fisica, così come anche

Reich ha fatto.

In sostanza si vuol far notare come fra il mondo delle emozioni ed il mondo delle idee e quello della biofisica ci siano rapporti di uguaglianza, oltre che di vicinanza.

Naturalmente non si può dimenticare il basilare concetto secondo cui il mondo delle emozioni ed il mondo delle idee possiedono leggi proprie. È interessante inoltre notare come, sia l'impulso libidico che quello quantistico possano essere messi in parallelo con le due facce, l'una anteriore e l'altra posteriore, che caratterizzano i corpi, biologici e fisici; l'elemento libidico, cioè l'elemento sessuale ed affettivo, sarebbe un doppio volto dell'anima in parallelo con i due volti dei corpi; ancora, così come si può analizzare la mente in linea verticale mettendo in luce un volto anteriore ed uno posteriore in analogia con i corpi, la si può analizzare in linea orizzontale facendo risaltare un volto laterale destro ed uno sinistro e tale duplice volto laterale può essere rappresentato dall'elemento quantistico, cioè dall'elemento possessivo e nutritivo.

Volendo fare un esempio concreto di applicazione della metodologia SAPE, può essere significativo ricorrere all'analisi del comportamento crudele. Tale comportamento infatti esprime una operazione di potenza che va a compensare una sensazione di impotenza ed inferiorità; in associazione si può dire che tale comportamento esprime una idea di forza, energia e pienezza, compensando un sentimento di debolezza, vuotezza e staticità.

Spostandoci poi dall'elemento quantistico a quello libidico, si può dire che il senso di crudeltà serve a richiamare la figura oggetto di crudeltà scambiata per la figura materna dell'antica infanzia, soddisfacendo in questo modo un bisogno sessuale e distruttivo da parte dell'infante.

Descrivo inoltre i termini che possono esplicitare la teoria relativa alla quarta dimensione, l'energetica da alimentazione: da $E=MC^2$ abbiamo i termini quali energia, forza, presenza, vigore, calore, attività, luce, aria, ossigeno, sostanza, vitalità, movimento, moto, lavoro, resistenza, prodotto, materia, alimentazione, nutrimento, cibo, solidità, consistenza, integrazione, unificazione.

Questa concezione energetico-nutritiva va distinta a livello analitico da quella possessiva. La teoria del potere infatti si può esprimere bene con i seguenti concetti, così come è stato fatto da Adler: potere, comando, dominio, autorità, signorilità, mascolinità, virilità, influenza, valore, straordinarietà, fascino, bellezza, superiorità, ricchezza, eminenza,

eccellenza, maestosità, sovranità, virtù, onniscienza, onnipotenza, prestigio, affermazione.

Per riassumere l'essenza di questo articolo, parto dalla constatazione della presenza dell'anima in tutto il corpo biologico; di qui è facile constatare che l'anima risulta coincidere con il corpo fisico, considerata l'equivalenza fra corpo biologico e corpo fisico. Tale uguaglianza fra corpo mentale, corpo biologico e corpo fisico, porta poi ad associare le quattro dimensioni dei corpi della fisica, suddivise in due sottostrutture o sottosistemi di cui una spaziale e l'altra temporale, ai corpi mentali. Si hanno quindi le tre dimensioni spaziali della sessualità, affettività e possessività, la cui sottostruttura ha la funzione di ordinare il corpo mentale e quello biologico, ed inoltre la dimensione energetico-nutritiva, dimensione temporale, la cui sottostruttura temporale ha la funzione di far riprodurre, far progredire il corpo mentale ed il corpo biologico.

Si prende in considerazione l'impostazione spazio-temporale o statico-dinamica del francese A.Comte, il quale parlava del binomio "ordine e progresso".

La pulsione di vita, che Reich giustamente differenzia dalla pulsione erotica freudiana, sarebbe ben più ampia delle quattro pulsioni del modello SAPE, poichè i corpi della fisica sono costituiti oltre che dalle quattro dimensioni sopracitate, anche da diversi strati ciascuno dei quali può essere associato ad una realtà mentale.

Infatti, concetti come l'identità e l'imitazione, l'umbratilità, la proiezione, l'introiezione, l'introversione e l'estroversione, l'attaccamento, lo stimolo-risposta, il contenimento, la paradossalità, la corazza psico-spirituale, ecc... sono tutti concetti associati a strati, a facce diverse dell'anima.

La vita viene dunque associata alle quattro dimensioni dei corpi bio-fisici ed a tutti gli strati che costituiscono tali corpi, mentre la morte viene associata al vuoto, al nulla. È chiaro che con questo articolo viene valorizzata la teoria junghiana secondo cui l'energetica mentale ha una valenza che va oltre la libido freudiana.

Vorrei ricordare ancora che la temporalità del corpo fisico dell'essere umano coincide con la temporalità della mente e dunque da questa identità spazio-temporale è possibile trasferire le categorie statico-dinamiche dal corpo fisico alla mente.

Infine si può dire che mentre la componente dinamica e temporale di questo modello (l'energetica

da alimentazione o nutritività) è fissa e non sostituibile, la componente spaziale è invece variabile; per esempio si può parlare di un modello VAPE, dove V sta per visibilità, vista o occhio della mente, volendo riprendere l'approccio gestaltico e mantenendo inalterate le altre tre dimensioni indicate dalla triade APE; analogamente si può pensare ad un altro modello denominato OAPE, dove O sta per orecchiabilità od orecchio della mente, anche questo di chiaro sapore gestaltico, sempre mantenendo inalterate le altre tre dimensioni. Ancora, si può pensare ad un modello AAPE, dove A sta per archetipicità ed affettività, oppure si può pensare ad un modello SAUE, dove S sta per sessualità, A per affettività, U per umbratilità (Jung ed il suo archetipo dell'Ombra, con il suo straordinario potenziale clinico-formativo), E sta invece per energetica da alimentazione (archetipo nutrizionale). Un'altra variante del modello SAPE può essere offerta dallo schema CAPE 1, dove C sta per Cognitività, lasciando invariate le lettere APE; secondo un'altra variante si può pensare all'approccio CAPE 2, dove C sta corazza, riprendendo l'importante teoria reichiana. Infine si può indicare l'acronimo PAPE, dove la prima P sta per preedipicità, facendo riferimento alla costruzione teorico-tecnica kleiniana

In definitiva si può dire che il modello SAPE rappresenta l'anticamera di infiniti modelli teorico-clinici ed il lettore quindi si può divertire a creare altri numerosi orientamenti.

I vantaggi clinici e formativi del modello spazio-tempo SAPE - Parte B

Nel settembre 1990 lo scrivente ha pubblicato, nella sua tesi di laurea consultabile in Università Bocconi intitolata "I mutamenti degli stili di consumo in Italia", questo modello psicologico e sociologico che rientra anche nell'ambito dell'economia clinica, denominato,

con la sigla SAPE, dove S sta per sessualità, A per affettività, P per potenza e possessività ed E per energetica da alimentazione.

In quell'occasione il modello fu intuito ed applicato all'ambito del consumo innovativo.

Successivamente, nel 2005, questo modello fu esteso teoreticamente e pubblicato in 7 lingue sulla rivista del sito www.orecchiocchio.com, diretta dal dottor Pasquale Valente di Palagianò (TA), responsabile per la Puglia dell'Associazione italiana di sociologia clinica.

In queste pagine si vuole, in particolare, evidenzia-

re i vantaggi clinici di questo modello, dopo la sua presentazione teorica.

Lo scrivente ritiene utile dunque riassumere questa teoria nelle sue linee fondamentali, presentata nelle pagine precedenti..

Innanzitutto si parte dalla constatazione che la mente è collocata in tutto lo spazio occupato dall'organismo biologico, che è anche organismo fisico; da questa identità spaziale e dall'identità temporale (il tempo dell'organismo biofisico dell'essere umano coincide con il tempo della mente associata a tale organismo) è possibile trasferire le categorie fisiche spazio-temporali, statico-dinamiche, all'ambito mentale.

E quindi così come esistono nel mondo fisico quattro dimensioni (tre spaziali ed una temporale) esisterebbero nel mondo mentale identicamente quattro dimensioni che lo scrivente ha individuato nella Sessualità (Freud), Affettività (Freud), Potere e Possessività (Adler) ed Energetica da alimentazione (Freud), quest'ultima simboleggiata dalla famosa equazione di Einstein $E = MC^2$ (Energia = massa per accelerazione al quadrato).

Questa identità spazio-temporale dell'organismo biofisico con la mente consente dunque una prima applicazione della teoria della relatività di Einstein al campo mentale. Oltre alla teoria junghiana,

altri riferimenti teorici sono sicuramente la teoria gestaltica, che sostiene il parallelismo fra le strutture fisiche e le strutture mentali, e la teoria organica di W. Reich secondo cui a livello micro esisterebbe una particella elementare chiamata orgone, presente sia nel mondo biofisico che nel mondo mentale, visibile anche al microscopio.

Questa teoria spazio-temporale è mobile poiché al sottosistema spaziale tridimensionale (lunghezza, larghezza e altezza) è possibile associare altre teorie come per esempio l'Attaccamento (J. Bowlby) al posto dell'Affettività (modello SAPE2), oppure la Fiduciosità di E. Erikson (modello FAPE), od ancora la Visibilità od occhio della mente dalla Gestalt (modello VAPE, sostituendo alla sigla SAPE solamente la sessualità), oppure si può pensare ad un modello SAUE, dove U sta per umbratilità (dall'archetipo dell'ombra di C.G. Jung); in sostanza si può arrivare ad una moltitudine di modelli teorici e clinici, considerata la variabilità del sottosistema spaziale e la fissità invece del sottosistema temporale (infatti in un dato istante due corpi fisici presentano la stessa temporalità ma possono presentare uno spazio tridimensionale differente e variabile).

Il lettore può dunque divertirsi a creare numerosi altri modelli variando il sottosistema spaziale e mantenendo fisso il sottosistema temporale simboleggiato dall'equazione $E = MC^2$.

Con questa ideazione teoretica di concatenazione di diverse dimensioni psicosociologiche si prende in considerazione il fondamentale contributo junghiano, secondo cui l'energetica mentale va oltre la libido freudiana.

Lo scrivente evidenzia come questo schema derivi dalla formazione personale svoltasi in Milano sotto la guida abile di Giorgio Omodeo-Salè, Psichiatra ed Analista del profondo.

Andando ora a presentare i vantaggi clinici e formativi del modello SAPE, bisogna innanzitutto dire che tutte e quattro le dimensioni teorico-cliniche rientrano rigorosamente nell'ambito della terapeutica del profondo o programmazione formativa del profondo dell'anima.

Infatti, esaminando la prima costruzione teorico-clinica e cioè la Sessualità (Freud), va detto che le numerose sperimentazioni degli analisti del profondo, che vanno avanti dalla fine dell'800, mostrano che è possibile ristrutturare una personalità nevrotica o psicotica su di un piano fondamentale, quando si suggerisce al paziente di individuare-immaginare (Mahler-Jung) l'amante (S. Minuchin - G. Pierri) ideale o semiideale o microideale o comune e cioè privo di natura idealistica, prima staticamente di fronte agli occhi e poi dinamicamente, in movimento dall'esterno verso l'interno della mente, a contatto o in fusione con il mondo interno. Questo contatto fra il soggetto relazionale esterno ed il soggetto interno concretizza una dinamica erotica squisitamente mentale che nell'Es è sessualità negativa, cioè legata all'insicurezza psicopatologica o semplicemente nevrotico-esistenziale o spirituale (nell'accezione comune e non teologica). L'ipotesi del disturbo mentale come espressione di traumi sessuali infantili scoperta da Freud è molto valida, nonostante alcuni psicologi la rigettano, ancora oggi. Una molto importante variante della teoria SAPE è, abbiamo detto, l'approccio CAPE 2, dove C sta per corazza, ideata dal geniale psicologo W. Reich. Infatti nella realtà interna inconscia si crea, in modo nascosto, una corazza psico-spirituale o armatura, a partire dalla mente-ombelico in su; nella realtà esterna si ha la trasformazione del soggetto relazionale in doppia armatura, ed è l'immaginazione di questo doppio elemento strutturale (la corazza nell'esterno in corrispondenza dell'occhio destro e l'altrettanta corazza in corrispondenza dell'occhio sinistro) a consentire la terapia del profondo e quindi radi-

cale con una potenza clinica pressochè doppia rispetto alla tecnica di immaginazione di una sola figura-sfondo corazzata (rigida e pesante) nella realtà esterna. La seconda costruzione teorico-clinica, come è noto, non è altro che una ripetizione dello schema dell’Affettività freudiana; in sostanza se al paziente si suggerisce di immaginare una figura infantile di circa quattro anni nel mondo interno, un bambino dunque in compagnia spiacevole, nell’Es con il padre malefico oppure piacevole, nel super-lo con la figura materna (la figura genitoriale può essere immaginata nel mondo esterno od anche nel mondo interno in confusione con la rappresentazione infantile, ovviamente immaginando prima l’una e poi l’altra), tale tecnica immaginativa consente di scardinare ogni sindrome radicata, nevrotica o psicotica, perlomeno su di un piano potenziale. Una tecnica basata sulla teoria dell’affettività, da me sperimentata con successo, consiste nel far immaginare al paziente il genitore maschio nella realtà esterna in corrispondenza dell’occhio destro ed il genitore femmina (dell’infanzia o del presente o addirittura del futuro) in corrispondenza dell’occhio sinistro. Questa tecnica di terapia del profondo (archetipo del padre e della madre) possiede una potenza clinica doppia rispetto alla tecnica classica basata sull’immaginazione di un

singolo genitore nel mondo esterno; queste due figure genitoriali possono essere immaginate staticamente nella realtà esterna o dinamicamente, mentre si abbracciano. Ancora, la teoria della Possessività, ideata da A.Adler, rientra rigorosamente nell’ambito della terapeutica del profondo quando si suggerisce al paziente di immaginare il Sè, infantile o adolescenziale e quindi inferiore, che fuoriesce (proiezione) dinamicamente dal mondo interno prendendo possesso del soggetto relazionale esterno reale od immaginario (soggetto simbolico relazionale, Fulvio Fronzi, “la depressione manageriale”, www.orecchicchio.com, 2005). Una tecnica di terapia del profondo, sperimentata con successo dallo scrivente, consiste nel fare immaginare al paziente un mantello (E. Jones) che avvolge il soggetto relazionale del mondo esterno, o un genitore o una figura amicale (l’avvolgimento del mantello, elemento chiaramente dinamico, può essere visto come un fenomeno di impossessamento). Va notato che la teoria del potere di A.Adler di per sè non rientra nell’ambito della terapeutica del profondo (in grado di ristrutturare una personalità con fondamento adolescenziale oppure infantile), ma solo rientra nell’ambito della terapeutica dell’inconscio di superficie, che pure può risolvere uno stato borderline passeggero.



Università del Counselling
U.PASPIC

Bando Concorso di Idee 2° CONCORSO EDA Educazione degli Adulti

Siamo lieti di comunicarti che l’Università Popolare ASPIC indice il Secondo Concorso di Idee. Ai 2 migliori progetti l’Università Popolare ASPIC offrirà la possibilità di realizzare il corso proposto mettendo a disposizione le proprie sedi, gli strumenti necessari alla promozione e il contributo economico utile alla effettiva realizzazione.

I partecipanti dovranno elaborare un progetto di n° 10 pagine in cui dovranno essere contenuti:

- cenni storici sull’EDA (1 cartella);
- uno schema del progetto che si intende sviluppare (1 pagina);
- il progetto completo di un corso di formazione inerente l’Educazione degli Adulti contenente una bibliografia di riferimento (8 cartelle);
- il curriculum professionale sintetico del progettista;
- I nomi di eventuali altri docenti coinvolti, con relativo curriculum

Inoltre, ai partecipanti verranno riconosciute n° 20 ore di ricerca nei settori di intervento del Counselling, valide per il monte ore della Scuola Quadriennale in Psicoterapia e/o ai fini del conseguimento del 2° livello Counsellor Professionista. **Buona fortuna!**

Scadenza dei termini di presentazione **30 gennaio 2009**

Il progetto va inviato a mezzo R/A all’indirizzo:

Università del Counselling U.PASPIC Viale Leonardo Da Vinci, 309 – 00145 ROMA

Passando ora alla quarta costruzione teorico-clinica (l'Energetica da alimentazione o pulsione nutritiva) va detto che se al paziente si suggerisce di immaginare una grande bocca nel mondo interno, a partire dalla mente-ombelico in su' (C.Zweig), e nel mondo esterno un soggetto relazionale velenoso (il cosiddetto soggetto nutrizionale simbolico, costante di tutti i processi inconsci), soggetto che viene fagocitato, inglobato, divorato producendo un'intossicazione mentale (incorporazione orale cannibalistica del Freud) questa tecnica, dicevo, rientra anch'essa nell'ambito della terapeutica del profondo, dall'esperienza clinica personale.

Vorrei evidenziare in questa sede come la differenza fra la teoria nutrizionale del modello SAPE e la teoria nutrizionale del primo Freud è che nella suddetta teoria SAPE la bocca della mente interna è molto più ampia della bocca interna del Freud localizzata nel capo.

Inoltre il soggetto relazionale nutritivo è una costante di tutti i processi inconsci, dalla personale teoria sul soggetto relazionale simbolico (soggetto esterno K, cioè costante).

Questa bocca della mente interna (elemento strutturale eidetico, dalla terminologia sullivaniana, cioè coperto, nascosto) può essere accostata al modello bioniano centrato sulla funzione contenitore/contenuto; infatti si può parlare di un contenitore buccale (Bion, Freud).

Come è noto il primo Freud ha evidenziato la cosiddetta pulsione di tipo nutritivo, in un contesto di analisi che privilegia un orientamento psico-biologico, così come ha fatto per la pulsione erotica; la pulsione nutritiva, intesa come fagocitazione del soggetto simbolico-relazionale (abbiamo detto figura immaginaria simbolo di due movimenti collettivi o sistemi sociali, dalla psicoanalisi relazionale di Sullivan, di cui uno costituito da soggetti umani percepiti in posizione di superiorità nel passato, presente e futuro, e l'altro movimento costituito da figure relazionali che nel passato hanno espresso sentimenti negativi verso il soggetto esprimente l'inconscio, ma possono bene essere presi in considerazione anche i piani temporali del presente e del futuro) attraverso la mente-bocca vera e propria situata nella testa dell'essere umano.

Lo stesso Freud, conscio delle difficoltà da parte del paziente di immaginare di ingoiare la figura relazionale percepita come velenosa, dopo i primi scritti abbandona questo approccio concentrandosi per lo più sulla pulsione erotica; la teoria nutrizionale viene poi ripresa dal Gaddini E. in termini pressoché similari all'approccio del padre della

psicoanalisi. Da notare che H.S.Sullivan criticò l'approccio nutrizionale di Freud e disse che parlare di incorporazione orale cannibalistica equivale a fare un salto mortale (l'affermazione è eccessiva, ma contiene un elemento di verità).

Quindi l'approccio nutrizionale del modello SAPE non è altro che uno sviluppo dell'approccio nutrizionale freudiano, piuttosto difficile da applicare (come è stato evidenziato sopra, lo stesso Freud nella maturità abbandonò l'approccio, per le difficoltà facilmente intuibili anche in un contesto privo di sperimentazione).

Ribadisco come il contenitore buccale sia situato in tutta la parte alta della mente interna, a partire dalla linea orizzontale che attraversa la mente-ombelico in su; è evidente che questo passaggio dalla microbocca del Freud alla macrobocca del modello SAPE ed in particolare della teoria dell'energetica da alimentazione, comporta chiari vantaggi clinici che lo scrivente ha potuto constatare in applicazioni cliniche che vanno avanti dal '90 ad oggi.

Inoltre questo approccio nutrizionale personale può essere collocato bene nell'ambito della clinica del profondo di breve durata, quando è possibile applicarla e non solo di lunga durata.

Il soggetto nutrizionale simbolico, infatti, simbolo di due movimenti collettivi o sistemi sociali caotici, di cui uno formato da soggetti animati in condizione opposta e di superiorità capaci dunque di scatenare il trauma psico-esistenziale od unicamente esistenziale, e l'altro formato da esseri animati che disprezzano o comunque che esprimono un sentimento negativo nei confronti dell'essere umano che esprime l'inconscio (l'inconscio ha il potere di costruire sempre questi due movimenti collettivi sui tre piani temporali in un'ottica socio-costruttivista), il soggetto nutrizionale simbolico, dicevo, è una figura umana velenosa costante di tutti i processi inconsci di tutti gli esseri animati (soggetto relazionale K, espressione dell'inconscio collettivo esterno in chiave junghiana, perlomeno nel suo risvolto statico).

Questo soggetto K risale dunque al periodo di Adamo ed Eva percorrendo in linea verticale tutta l'umanità.

Basta dunque immaginare questa figura umana generica, una sagoma umana (K.Thomas-H.S.Sullivan) di fronte ai propri occhi, assieme all'immaginazione della bocca della mente interna, nel momento dell'insicurezza o successivamente a quest'ultima attraverso il ricordo, oppure a prescindere da tale insicurezza agendo dunque sul-

la struttura inconscia latente (Aristotele, Merton, Omodeo-Salè), anche dopo l'incoscienza mattutina per prevenzione ,basta far immaginare questa figura umana in movimento dall'esterno verso l'interno, dicevo, che si riesce a risolvere tutte le nevrosi e psicosi di questo mondo, perlomeno su di un piano potenziale, anche quelle apparentemente inespugnabili con strutturazione di vario tipo, infantile, adolescenziale.

Un altro vantaggio del modello SAPE è dato dalla comodità per il terapeuta del profondo o di superficie di maneggiare quattro tecniche in una, quattro tecniche strettamente connesse le une alle altre, piuttosto che fare riferimento a singole tecniche separate le une dalle altre.

Un altro vantaggio, ancora, del modello SAPE è dato da un suo potenziale di unificazione di teorie diverse, potendo giungere a migliorare la capacità di comunicazione di analisti di scuole differenti, eliminando, almeno in parte, chiari conflitti di tipo socio-culturale che decisamente danneggiano l'immagine della scienza psicosociologica. Inoltre vorrei far notare come l'immaginazione di un solo elemento strutturale dell'approccio nutrizionale del modello SAPE (o solo la bocca interna o solo il soggetto k esterno) può ristrutturare ugualmente una personalità con fondamento adolescenziale o infantile, su di un piano potenziale, però più lentamente dei suddetti approcci bidimensionali. Concludo evidenziando come l'approccio dell'energetica da alimentazione non è altro che una valorizzazione della teoria junghiana (archetipo nutrizionale), e come la teoria reichiana sia oggi indispensabile per la costruzione di un modello parzialmente unificato, attraverso l'accostamento al fisico Einstein.

*SAPE: sessualità affettività possessività energetica da alimentazione

Bibliografia

A. Adler, Il temperamento nervoso, Astrolabio, 1971

A. Adler, Teoria e prassi della psicologia individuale, Astrolabio, 1971

Adorno, Gregory, Verra, Storia della filosofia, Laterza, 1979

A. Aparo, M. Casonato, M. Vigorelli, I modelli genetico-evolutivi in psicoanalisi, Il Mulino, 1989

AA.VV., Dieci psicoanalisti spiegano i temi centrali della vita, Rizzoli, 1985

W.R. Bion, Esperienze nei gruppi, Armando, 1993

S. Freud, Introduzione alla psicoanalisi, Boringhieri, 1978

S. Freud, Ossessioni e fobie, Newton Compton, 1985

S. Freud, Isteria e angoscia, Boringhieri, 1984

E. Giusti, Di Fazio, Psicoterapia integrata dello stress, Sovera, 2007

J. Haley, Terapie non comuni, Astrolabio, 1976

S. Minuchin, Famiglie e terapie della famiglia, Astrolabio, 1976

G. Pierri, S. Revnik, P. De Giacomo, Psicologia medica e psichiatria clinica e dinamica, Piccin, 1982

W. Reich, La funzione dell'orgasmo, SugarCo Edizioni, 1985

A. Robbins, Come migliorare il proprio mentale, fisico e finanziario, Bompiani, 2001

H. Segal, M. Klein, Bollati Boringhieri, 1994

H. S. Sullivan, La moderna concezione della psichiatria, Boringhieri, 1979

P. Watzlawick, Don D. Jackson, J. Beavin, Pragmatica della comunicazione, Astrolabio

C. Zweig, S. Wolf, Il volto nascosto dell'anima, Rizzoli, 1997